

NUOVA

Verde Ambiente

PERIODICO DI POLITICA
E SCIENZA
ANNO 4, NUMERO 1
GENNAIO-FEBBRAIO 2024
DISTRIBUZIONE GRATUITA

UN CLIMA PESSIMO

**TRA 'NUOVI OGM', PESTICIDI ED EMISSIONI
L'EUROPA METTE IL FRENO AL GREEN DEAL**



Ho scelto il mio pianeta



**CANALE 18
LAZIO E UMBRIA**

    @teleambiente

 info@teleambiente.it

DIRETTA H24

www.teleambiente.it

DIRETTORE

Mattia Ciampicacigli

COMITATO SCIENTIFICO

Sabrina Albanesi, Gianfranco Amendola,
Gabriele Bagnasco, Maria Caramelli, Eloisa Casadei,
Claudio Cassardo, Simonetta Cossu, Vezio De Lucia,
Loredana De Petris, Giorgio Diaferia,
Eugenio Di Loreto, Antonio Esposito, Silvano Falocco,
Ermete Ferraro, Valerio Gennaro, Marco Gisotti,
Daniele Granara, Antonio Onorati, Elio Pacilio,
Luca Pirozzi, Guido Pollice, Edo Ronchi, Barbara Suzzi,
Donato Troiano, Stefano Zago

COLLABORATORI

Nerina Bianchetti, Giuseppe Boccia, Donato Cancellara,
Simona Capogna, Guido Colitto, Riccardo Consales,
Maria Teresa Corsi, Franco Cuomo, Gennaro Di Ceglie,
Mimmo Di Gioia, Eduardo Fiorentino, Angelo Gaggiotti,
Fabio Garuglieri, Simonetta Genesio,
Gianpaolo Giacobazzi, Cosimo Giannotta,
Nicola Lamonica, Evasio Pasini, Giuseppe Pelle,
Pierluigi Rainone

COMITATO DI REDAZIONE

nvaredazione@verdiambientesocieta.it
Tel. 3274010905

Roberto Carpentieri, Simonetta Cossu, Ermete Ferraro,
Valentina Marrone, Maurizio Paffetti, Luca Pirozzi,
Alfio Rizzo, Carla Tizzano, Ettore Torreggiani,
Stefano Zuppello,

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Ruggiero

REDAZIONE

via Federico Borromeo, 33 - Roma - 00168

GRAFICA

Franco De Vecchis

Titolo del periodico:
NUOVA VERDE AMBIENTE

Bimestrale
Anno 4, numero 1 Gennaio/Febrero 2024

Editore:

VERDI AMBIENTE E SOCIETÀ - APS ONLUS,
Associazione editrice iscritta al Registro Operatori
di Comunicazione al numero 37246
del 06/19/2021

Direttore Responsabile:
MATTIA CIAMPICACIGLI

Tipografia: CROSS MEDIA S.r.l. (nella versione cartacea)
Service Provider: ARUBA (nella versione telematica)

Registrato presso il Tribunale di Roma
con il n° 111/2021 in data 23/06/2021
(nella versione cartacea)

Registrato presso il Tribunale di Roma
con il n° 112/2021 in data 23/06/2021
(nella versione telematica)

Periodico depositato presso il
Registro Pubblico Generale delle Opere Protette

Per la pubblicità:
nvaredazione@verdiambientesocieta.it

Codice ISSN 27852881



Stampato su carta Shiro Echo

Sommario

La svolta reazionaria di Ursula Von Der Leyen: più riarmo e meno transizione ecologica di Mattia Ciampicacigli	3
2024: il più grande anno elettorale della Storia di Simonetta Cossu	5
Come funziona l'Unione europea? di Luca Pirozzi	9
In Europa per difendere il Green Deal di Massimiliano Smeriglio	12
Nuovi OGM alle porte d'Europa di Francesco Paní	15
Verso COP29: COP28 è finita, vediamo cosa è stato deciso di Giorgia Ivan	18
Il revamping del nucleare di Loredana De Petris	20
L'acciaio e Taranto. È il tempo del coraggio e dell'innovazione di Ettore Torreggiani	23
Socotra	
Intervista a MARCO LIVADIOTTI di Federica Alatri	27
Antibiotico Resistenza (AMR) un ruolo anche dal PM 2,5 di Giorgio Diaferia	35
TERRA di Associazione rurale italiana	40
RUBRICHE	
AMBIENTE LIBRO di Marino Sinibaldi	4
THERE IS NO PLANET B di Fridays For Future	8
LO STATO DEL PIANETA di Simonetta Cossu	11
ECONOMIA ECOLOGICA di Silvano Falocco	14
SALUTE E AMBIENTE di Giorgio Diaferia	17
GEOVERDE di Eugenio Di Loreto	22
STORIE A SEI ZAMPE di Sabrina Albanesi	25
IL CONTADINO INVISIBILE di Antonio Onorati	26
"CARA PACE" RIFLESSIONI ECOPACIFISTE di Ermete Ferraro	33
UN NUOVO GRAND TOUR di Eloisa Casadei	34
QUALCUNO HA DETTO EUROPA? di Luca Pirozzi	34
IL CINEMA DELL'ANTROPOCENE di Marco Gisotti	37
CLIMATOLOGIA di Claudio Cassardo	38
FUMETTI di Bepi Vigna	43
COMUNICAZIONE E AMBIENTE di Stefano Zago	44



La svolta reazionaria di Ursula Von Der Leyen: più riarmo e meno transizione ecologica



Mancano pochi mesi alle elezioni europee e, come dimostrano le recenti proteste degli agricoltori al Salone dell'agricoltura di Parigi e a Bruxelles, sarà attorno alla politica agricola comune e al pacchetto di misure del *Green Deal* che ruoterà la sfida politica nonché la riconferma o meno di Ursula Von Der Leyen alla guida della Commissione.

Il punto è che proprio la Von Der Leyen, forse per una buona dose di opportunismo, sembra aver voltato le spalle a quelle che erano le linee programmatiche al momento del suo insediamento nel 2019. In occasione della conferenza stampa in cui ha annunciato la propria ricandidatura non ha citato neppure una volta il piano per la transizione ecologica, a tutto vantaggio invece del riarmo, promettendo addirittura di voler istituire il primo commissario Ue con un portafoglio specifico sulla difesa. A distanza di due anni la guerra tra Russia e Ucraina è ormai entrata in una lunga fase di stallo e con il perdurare della crisi mediorientale si ridisegnano equilibri e priorità dell'agenda politica. Ed è purtroppo il fronte delle destre reazionarie, conservatrici se non addirittura negazioniste in materia di cambiamenti climatici a guidare la sterzata.

Solo nei primi due mesi del 2024 abbiamo assistito al ritiro del regolamento che mirava a dimezzare l'uso di pesticidi chimici nell'Unione. Più o meno la stessa sorte è toccato ai provvedimenti in materia di ristrutturazione degli edifici e alle norme sugli imballaggi, entrambi fortemente ridimensionati rispetto alle aspettative di partenza. Vi è poi il sempre più probabile rinvio dello stop definitivo alle auto con motori termici oltre il 2035.

Ma è sul settore agricolo - responsabile di circa il 12 per cento delle emissioni di gas serra Ue (di queste, quasi il 70 per cento arriva dagli allevamenti) - che paradossalmente si è concentrata l'opera di picconamento del *Green Deal*.

Come ha scritto efficacemente Fabio Ciconte in un articolo del 5 febbraio scorso su il quotidiano il Domani: "si scorge il compimento di una strategia che, in Europa, ha cominciato a prendere corpo almeno un paio d'anni fa e che è molto chiara: screditare le misure ecologiche in agricoltura, attribuire alla sostenibilità tutte le responsabilità dell'aumento dei costi, così da creare le condizioni - e il consenso - per fermare definitivamente ogni velleità green".

Destre sovraniste e lobby agricole alleate dunque in nome di un produttivismo esasperato, dove in realtà la guerra diventa il perfetto alibi per eliminare ogni vincolo ecologico, per sacrificare la tutela della biodiversità, i diritti dei piccoli e medi agricoltori e persino la salute e la sicurezza dei consumatori come segnala Crocevia nel suo articolo "Nuovi ogm alle porte dell'Europa". Il tutto senza la volontà di porre minimamente in discussione un modello di produzione, distribuzione e consumo ormai insostenibile e distruttivo per l'ambiente e la società.

Mentre la Pianura Padana, in questo inverno di caldo anomalo, soffoca nello smog e Milano per qualche giorno è stata sul podio delle città più inquinate del mondo, qualche timido segnale in controtendenza è arrivato all'indomani dell'intesa preliminare fra Parlamento Europeo, Consiglio dell'Unione Europea e Commissione sul nuovo testo della Direttiva sulla Qualità dell'Aria Ambiente in Europa.

La bozza di revisione della precedente direttiva in vigore, così come proposta dalla Commissione Ue nell'ottobre 2022, prevede valori limite di qualità dell'aria per PM2,5 e biossido di azoto (da raggiungere entro il 2030) tutt'ora doppi rispetto a quelli indicati dalle linee guida dell'Oms. Tuttavia le associazioni e le ong ambientaliste hanno mostrato un cauto ottimismo ma chiedono ora che le istituzioni europee concludano l'iter legislativo. In palio ci sono decine di migliaia di morti premature dovute all'aria malsana.

Mattia Ciampicacigli
Direttore *Nuova Verde Ambiente*

Umanità in movimento



Giornalista, saggista, conduttore radiofonico e curatore di eventi culturali. È stato direttore di Radio3 tra il 2009 e il 2021 ed è presidente del Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura.



Gabriele Del Grande, **Il secolo mobile**, Mondadori

Molte definizioni ha ricevuto il Novecento. La più conosciuta almeno tra gli storici è quella del “Secolo breve” (copyright di Eric Hobsbawm) per dire che in realtà è cominciato solo con la Prima guerra mondiale e che nel 1991, con la scomparsa dell’Urss, era bello e finito. Gabriele Del Grande propone una definizione diversa e anche una periodizzazione più lunga: lo ha chiamato *Il secolo mobile* e ci siamo ancora tutti dentro, anche se il Novecento ce lo siamo lasciati alle spalle un paio di decenni fa.

Il sottotitolo del libro, *Storia dell’immigrazione illegale in Europa* chiarisce, se ce ne fosse bisogno, il significato del titolo: il secolo è mobile perché la storia che Del Grande racconta è quella degli spostamenti, dei movimenti, delle migrazioni. Attività umana praticata da sempre (non staremmo qui, anzi non saremo noi se qualche nostro antenato più coraggioso, più inquieto o più disperato di altri non avesse lasciato l’Africa) ma che negli ultimi 120 o 150 anni ha avuto volumi e dinamiche eccezionali. In fondo il libro di Del Grande (ampio nelle dimensioni, più di 600 pagine molto fitte) prima che il racconto delle migrazioni è una vera e propria storia del nostro tempo da un punto di vista particolare, quello della mobilità e della sua illegalità.

Che si insedia gradualmente lungo le rotte dei movimenti umani: frontiere e certificati di viaggio erano concetti incerti e intorno al 1870 i passaporti (se è lecito usare questo termine per documenti che, ovviamente, non prevedevano fotografie) erano praticamente scomparsi. È con la Prima guerra mondiale (riciccolo, il Secolo breve) che, accanto all’osses-

sione delle frontiere per cui si versa il sangue di milioni di caduti, si riformula la necessità di certificare identità, nazionalità e diritti di chi viaggia, con l’intento di un controllo provvisorio, destinato con la pace a sparire. In realtà si insedia un modello che non scomparirà più.

È la natura divenuta illegale di questa mobilità a interessare Del Grande. E naturalmente, da reporter nel cui lavoro sono sottili i confini tra giornalismo e attivismo, lo impegna soprattutto la possibilità di sanare una situazione che appare insieme insostenibile e ingiusta. “Il regime razziale e classista dei visti non è che l’ultima forma di segregazione legalizzata ancora in essere nel mondo moderno. Il problema è che l’abbiamo talmente introiettata da non vederla più”.

Un libro come questo serve almeno a riconoscerla di nuovo, ricostruirne la storia, condividere nelle ultime pagine, le più politiche del libro, una soluzione radicale ma possibile. Che riguarda il nostro futuro, perché “il secolo mobile” non è destinato a finire presto.

Anzi, dopo l’epoca delle migrazioni generate da conflitti politici e crisi economiche, saranno le grandi emergenze ambientali a spostare masse di uomini, donne, bambini ulteriormente impoveriti dal cambiamento climatico, dai fenomeni estremi meteorologici, dalla siccità. La storia che racconta Del Grande è essenzialmente fatta di fallimenti, ingiustizie, persecuzioni. Dimostra che cambiare pagine è faticoso ma necessario.

2024: il più grande anno elettorale della Storia

di Simonetta Cossu

Il quotidiano britannico The Guardian le chiama i Super Bowl della democrazia. Dalla Russia al Sudafrica, dall'India agli Stati Uniti, le elezioni che si svolgeranno quest'anno potrebbero incoraggiare i dittatori o rivitalizzare le democrazie.

Nel 2024 sono previste elezioni nazionali in almeno 64 Paesi, oltre che nell'Unione Europea che, insieme rappresentano quasi la metà della popolazione mondiale, oltre il 40% della popolazione mondiale e una fetta smisurata del PIL globale.

I risultati, presi separatamente e insieme, ci aiuteranno a determinare chi controlla e dirige il mondo del 21° secolo.

Paradossalmente, questa festa del voto senza precedenti arriva in un momento in cui le forme classiche di democrazia liberale sono sotto attacco da parte di autoritari presidenti, come il cinese Xi Jinping e il russo Vladimir Putin, partiti nazional-populisti di estrema destra come Fidesz in Ungheria, e golpisti militari e militanti islamisti dal Venezuela al Ciad.

Stando al rapporto 2023 di Freedom House¹, l'organismo di vigilanza indipendente con sede negli Stati Uniti, la libertà globale è diminuita per il diciassettesimo anno consecutivo: "La guerra di aggressione di Mosca ha portato a devastanti atrocità sui diritti umani in Ucraina.

1) https://freedomhouse.org/sites/default/files/2023-03/FIW_World_2023_DigitalPDF.pdf



Nuovi colpi di Stato e altri tentativi di minare il governo rappresentativo hanno destabilizzato il Burkina Faso, la Tunisia, il Perù, il Brasile e l'Argentina. La repressione in corso ha continuato a far diminuire le libertà fondamentali in Guinea e a limitare quelle in Turchia, Myanmar e Thailandia, tra gli altri.

Proviamo a segnalare alcuni degli appuntamenti principali.

In Portogallo si voterà il 10 marzo. Il primo ministro socialista António Costa lo scorso novembre si è dimesso, dopo aver scoperto di essere indagato per corruzione nell'ambito di un'inchiesta su presunte tangenti legate all'estrazione di litio e all'idrogeno verde nel Paese. È in carica per gli affari correnti.

Il Partito socialista spera nel leader Pedro Nuno Santos, ad oggi i progressisti e i conservatori risultano pari nei sondaggi, ma c'è ancora tempo. Il partito Chega ("Basta"), di estrema destra, rappresenta un'insidia che potrebbe irrompere nel tradizionale bipolarismo.

In Russia si vota dal 15 al 17 marzo

Il presidente Putin ha annunciato già la sua ricandidatura e non ci sono dubbi sulla sua rielezione, an-

che considerando la mancanza di libera iniziativa politica di concorrenti e dell'informazione.

Venerdì 5 gennaio la Commissione elettorale nazionale russa ha registrato altri due candidati che competeranno con il presidente Vladimir Putin.

La commissione ha approvato la nomina di Leonid Slutsky del partito nazionalista Liberal Democratico e Vladislav Davankov del Nuovo Partito Popolare.

Per il momento sono 11 i candidati ad essere in corsa: tre sono gli indipendenti, compreso Putin, e otto quelli presentati da partiti che appoggiano Russia Unita, il partito al governo da oltre vent'anni. Tra gli esclusi la giornalista Ekaterina Duntsova: lo scorso 23 dicembre la Commissione elettorale centrale russa ha rifiutato la registrazione del gruppo della ex deputata della Duma cittadina di Rzhev a causa di una serie di errori procedurali.

Senza storia, vista la presa sul potere, ma da osservare con attenzione, si preannunciano anche le elezioni in **Iran**, a marzo, che arrivano dopo il conflitto a Gaza e le proteste di massa innescate dall'uccisione nel 2022 di Masha Amini.

2024: SuperAnno elettorale Giganti geoeconomici al voto

Nel 2024 voteranno circa 4,2 miliardi di persone.

- Elezioni nazionali*
- Elezioni nazionali + elezioni Parlamento UE
- Elezioni Parlamento UE
- Elezioni locali di rilevanza nazionale



*Elezioni incerte in Ucraina causa guerra.

Fonte: elaborazione ISPI

ISPI

In **El Salvador** si è votato il 4 febbraio 2024 per il cambio del Presidente e del Parlamento. È stato rieletto, con più dell'85% dei voti, il presidente uscente Nayib Bukele, che ha fatto del Paese la prima nazione ad aver adottato il bitcoin come valuta legale, accanto al dollaro americano.

Le elezioni in **India** si terranno tra aprile e maggio 2024, saranno le più grandi del mondo, secondo Chatham House, un istituto politico britannico.

Più di 900 milioni di persone sono registrate per votare su una

popolazione di 1,4 miliardi.

L'attuale primo ministro Narendra Modi spera di essere rieletto per un terzo mandato quinquennale.

E i risultati del voto di novembre, dove sono andate alle urne in cinque Stati sembrerebbero confermare Modi. Il suo partito Il Bharatiya Janata Party (Bjp) ha sbaragliato l'opposizione dell'Indian National Congress.

Il partito nazionalista indù che governa ininterrottamente l'India dal 2014 ha trionfato in tutte le sfide in cui era direttamente contrapposto alla formazione guidata dalla famiglia Gandhi: strappando ai rivali

il Rajasthan e il Chhattisgarh e restando in carica in Madhya Pradesh. Il Congress ha conquistato solo il Telangana, spodestando un partito regionale al potere da due legislature. In Mizoram, un minuscolo Stato nel nord est, la sfida – di fatto priva di alcun riverbero politico nazionale – si giocava tra due piccoli partiti locali.

L'unico dei cinque Stati a confermare l'amministrazione in carica è stato il Madhya Pradesh, già controllato dal Bjp.

Il 2 giugno 2024 toccherà al **Messico** Il paese ha quasi 100 milioni di

elettori ed eleggerà un nuovo presidente per un mandato di sei anni.

Per la prima volta nella storia del Messico, i due principali candidati presidenziali sono donne, spiega il Wilson Center, un think tank statunitense. I candidati sono Claudia Sheinbaum Pardo, ex sindaco di Città del Messico, e l'ex senatore Xóchitl Gálvez.

Le schede elettorali in tutto il Messico includeranno anche voti per ricoprire più di 20.000 posizioni pubbliche, un record per il paese.

Nell'ultimo sondaggio, Sheinbaum ha il 52% dei consensi, rispetto al 25% di Galvez. È importante capire se Sheinbaum seguirà rigorosamente la politica del Presidente uscente Andres Manuel Lopez Obrador (AMLO).

Due aree importanti saranno il settore energetico e il cambiamento climatico. Il presidente ha favorito il settore energetico tradizionale delle aziende statali messicane a scapito degli investimenti delle aziende private nelle rinnovabili.

Questo aspetto ha creato tensioni in tutti i Paesi del Nord America ed è diventato di grande attualità dato il background di Sheinbaum come scienziata del clima. Il Messico ha bisogno di maggiori investimenti nel settore energetico per agevolare il boom del nearshoring (Il nearshoring è il ricollocamento delle attività e servizi aziendali in un Paese limotrofo (near, vicino) a quello di origine. Può avvenire in due direzioni.

Un'azienda che produce nel suo Paese di origine può scegliere di delocalizzare in un Paese vicino la produzione o una parte di essa, esternalizzando alcune attività specifiche. Oppure, dopo aver praticato una strategia di offshoring, può scegliere di far rientrare la produzione o una parte di essa non nel proprio Paese di origine, ma in un Paese vicino).

Potremmo dire che il nearshoring si è verificato nonostante la politica poco favorevole agli investimenti di



AMLO. Se ci saranno cambiamenti positivi su questo fronte, il potenziale di crescita del Messico potrebbe aumentare nel medio termine.

Tra il 6 e il 9 giugno si voterà **nell'Unione Europea** per un nuovo parlamento. Più di 400 milioni di elettori eleggeranno 720 membri del Parlamento europeo in 27 paesi membri.

Poiché le elezioni europee attraversano così tanti confini, saranno le più grandi elezioni transnazionali del mondo.

Tra maggio ed agosto toccherà al **Sud Africa**. Si prevede che le elezioni sudafricane del 2024 saranno le più importanti del paese da 30 anni.

Il partito African National Congress (ANC) governa il paese dal 1994, quando l'apartheid finì e Nelson Mandela divenne il primo presidente nero del Sudafrica.

Ora c'è incertezza sul fatto che l'ANC possa mantenere la sua maggioranza, riferisce Bloomberg. Un governo di coalizione in Sudafrica sembra possibile, secondo l'organizzazione di sondaggi Ipsos, ma "non garantito". Più di 26 milioni di sudafricani sono registrati per votare, secondo la Commissione elettorale sudafricana.

Chiudono l'anno le elezioni negli Stati Uniti. In America si andrà alle urne il 5 novembre 2024.

Più di 160 milioni di americani sono registrati per votare e sceglieranno il 60° presidente degli Stati Uniti, che servirà alla Casa Bianca per quattro anni, a partire da gennaio 2025.

Il presidente in carica Joe Biden spera di assicurarsi un secondo mandato, mentre l'ex presidente Donald Trump spera di assicurarsi un secondo mandato non consecutivo.

Non c'è ancora una data precisa per le elezioni nel **Regno Unito** che però potrebbero svolgersi in autunno o in inverno. "La mia ipotesi di lavoro è che avremo le elezioni nella seconda metà di quest'anno", ha dichiarato il premier britannico Rishi Sunak il 4 gennaio.

Sulla carta la legislatura in corso scade nel Regno Unito il 19 dicembre 2024 e il premier, titolare del potere di convocare le elezioni nel sistema britannico, avrebbe tempo per indirle fino al 18 gennaio 2025, dopo i 40 giorni previsti per la campagna elettorale.

I cambiamenti nella politica, nella regolamentazione governativa, nei tassi di interesse e in altre aree potrebbero rendere il 2024 un "anno tumultuoso", suggerisce Bloomberg. Il contesto di guerra e shock economici aumenta i potenziali rischi geopolitici.

Alla ricerca del voto consapevole

di Pietro Losio, attivista Fridays For Future



Le ultime elezioni europee avvenute nel 2019 si svolsero sotto il segno dei primi grandi scioperi globali per il clima. In un contesto del genere si vide per la prima volta una mobilitazione al voto consapevole specialmente da parte dei giovani. Le istituzioni dell'Unione europea per combattere la crisi climatica erano evidentemente un possibile obiettivo della visibilità mediatica che i venerdì in piazza stavano riscontrando.

Cinque anni dopo ci ritroviamo nuovamente a un passo dalle elezioni del Parlamento europeo, in un conte-

sto molto differente. A differenza del 2019 alcuni meccanismi politici rendono infatti più complessa la mobilitazione al voto consapevole: le grandi battaglie contro la crisi climatica non sono più motivo di sorrisi paternalistici da parte dei principali partiti europei.

I segnali di questo cambio di passo sono nell'aria dal periodo subito successivo al COVID e possiamo supporre che siano destinati a evidenziare sempre più come, in realtà, alla maggior parte della classe politica europea piaccia molto più apparire piuttosto che agire.

L'anno da poco concluso è stato il più caldo dalla metà dell'Ottocento, andando sostanzialmente a confermare quanto la migliore scienza climatica ci dice da decenni. Il nuovo contesto politico però è causa in parte proprio dell'aumento del negazionismo verso il tema: è proprio in una fase di crisi in atto che si sclerotizza-

no i rapporti di potere e che la paura di eccessivi stravolgimenti rende la classe politica molto più diffidente in un gioco che è stato ovviamente messo in moto dalle grandi aziende del fossile.

Questa polarizzazione causata dalla crisi stessa rende le elezioni europee molto delicate. Si va a creare infatti una divisione non solo internamente agli stati come appena spiegato, ma anche tra diverse nazioni e diverse sfere di influenza. Se una parte d'Europa sta infatti scommettendo sulle rinnovabili (specialmente la penisola iberica) e altre aree invece optano per una fase di transizione più diversificata (specialmente gli stati più ricchi d'Europa), alcune aree restano invece legate alle fonti fossili.

L'aumento dei nazionalismi che possiamo vedere anche in Italia (abbiamo d'altronde un Ministero della sovranità energetica) mina infatti alla base della cooperazione che necessita la lotta alla crisi climatica. Lo abbiamo visto facilmente nei voti nelle diverse istituzioni dell'UE, a partire dagli accordi circa la mobilità, la coibentazione degli edifici e la difesa delle aree verdi.

Spesso si sono creati scontri che esulano perfino dalle ideologie o dai programmi di partito: lo scopo era sempre e solo frenare la transizione, creare conflitto e dibattito e polarizzare le visioni dei singoli.

Che ci piaccia o no saranno delle elezioni delicate che dovranno essere attenzionate dal movimento climatico: non è più il 2019 e decideremo con il voto il destino dell'Europa per cinque anni.



Come funziona l'Unione europea?

di Luca Pirozzi

La struttura istituzionale e i meccanismi decisionali dell'Unione europea sono spesso criticati, tanto per la loro complessità che per la loro supposta mancanza di legittimità democratica. Proviamo a fare un po' di chiarezza.

Per cominciare, l'Ue non è uno Stato federale, ma allo stesso tempo è qualcosa di più di una semplice confederazione di paesi: è un sistema istituzionale ibrido con un equilibrio (a volte fragile) tra interesse europeo e interessi nazionali. Semplificando e forzando un po' un parallelo tra il quadro istituzionale delle democrazie nazionali tradizionali e quello europeo, potremmo dire che le "Camere" si incarnano da un lato in un Parlamento che rappresenta i cittadini e agisce nel loro interesse, e dall'altro da un Consiglio composto da rappresentanti dei governi.

L'UE agisce esclusivamente nei limiti delle competenze che le sono attribuite dagli Stati membri (SM) nei Trattati, per realizzare gli obiettivi stabiliti da questi. I Trattati, negoziati

e concordati da tutti gli SM e poi ratificati dai rispettivi parlamenti, o tramite referendum, disciplinano le modalità secondo le quali sono prese le decisioni, e delimitano i campi entro i quali si esplica l'azione comune. L'ultimo, il trattato di Lisbona, è entrato in vigore il 1° dicembre 2009.

Quali sono le competenze dell'Unione?

Unione doganale; concorrenza; politica monetaria dei paesi dell'area-euro; pesca; politica commerciale; sono competenze esclusive: gli SM possono solo applicare le norme europee con le leggi nazionali.

Ambiente; protezione dei consumatori; reti trans-europee; energia; politica sociale; coesione economica e sociale; agricoltura; giustizia e diritti fondamentali; migrazioni; cooperazione allo sviluppo; sono competenze concorrenti: sia l'Ue che gli SM possono legiferare, ma questi possono farlo

solo se l'Unione non ha già proposto norme in merito.

Sanità pubblica; politiche industriali; cultura; turismo; istruzione, formazione professionale, gioventù; protezione civile; sono della responsabilità principale degli SM: l'UE può svolgere solo un ruolo di sostegno e coordinamento.

Qualsiasi competenza non attribuita all'UE nei Trattati appartiene agli Stati membri.

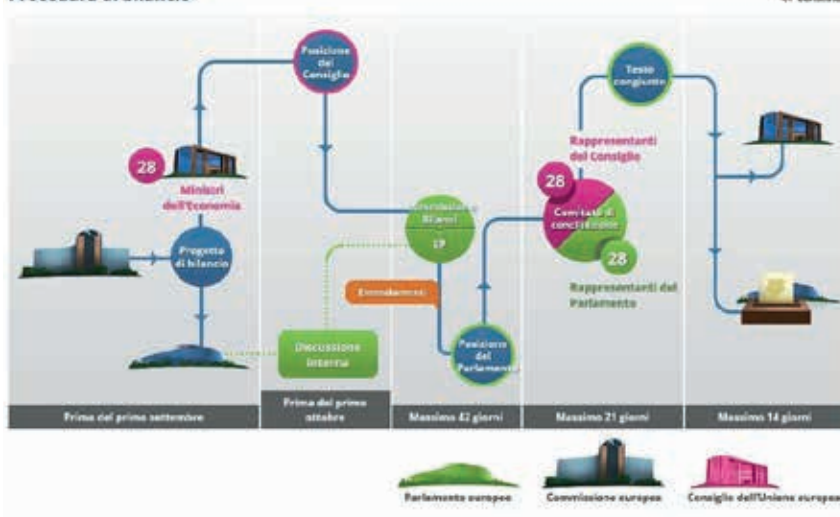
Chi prende le decisioni?

La Commissione europea è spesso erroneamente percepita come la principale o unica responsabile della legislazione europea. In realtà, gli Stati membri sono coinvolti in tutte le fasi del processo decisionale, dall'impulso politico all'entrata in vigore. Il processo decisionale non segue il principio della "separazione dei poteri", è piuttosto un sistema "a rete", a cui partecipano varie istituzioni: Consiglio europeo, Consiglio, Parlamento europeo (PE) e Commissione europea.

Organo decisionale in senso politico è il Consiglio europeo, che riunisce almeno due volte ogni sei mesi a Bruxelles i capi di Stato e di governo e il(la) presidente della Commissione, e definisce priorità e indirizzi generali. Nomina il/la presidente della Commissione (che il Parlamento dovrà approvare) e il Presidente della BCE.

Consiglio e Parlamento condividono la responsabilità di approvare gli atti legislativi (Direttive o Regolamenti) e di adottare il bilancio dell'Unione. Attraverso la procedu-

Procedura di bilancio

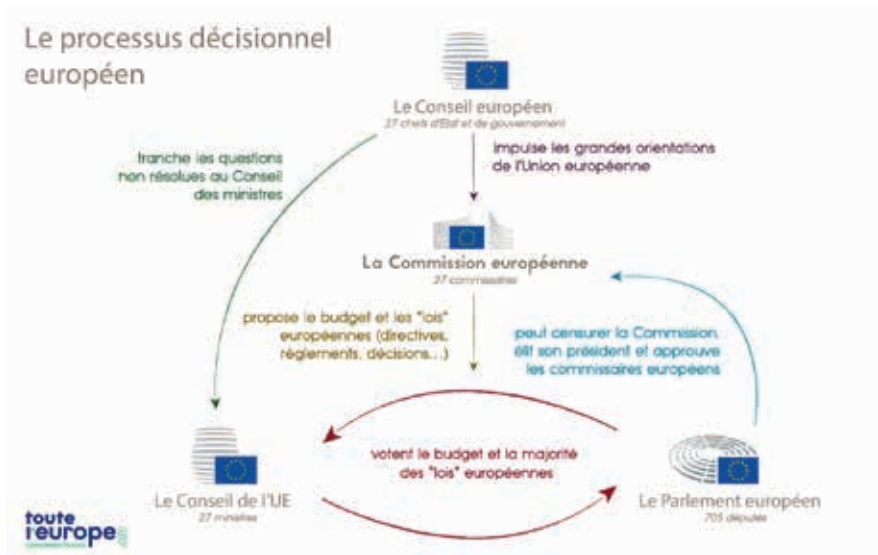


ra legislativa ordinaria, le due istituzioni devono votare il medesimo testo perché questo sia adottato

Alle riunioni del Consiglio¹ partecipa un ministro per Stato membro, in funzione dei temi all'ordine del giorno: agricoltura, ambiente, ecc. Delibera all'unanimità per questioni in materia fiscale, modifica dei trattati o nuove adesioni, nella maggior parte degli altri casi si esprime a maggioranza qualificata². Ogni Paese presiede a turno il Consiglio per un periodo di sei mesi. Nel primo semestre 2024 è il turno del Belgio.

Il Parlamento europeo³ è dal 1979 eletto a suffragio universale diretto per cinque anni. Ha la facoltà di respingere il bilancio proposto, ed esercita così una considerevole influenza: in questo caso, l'intera procedura deve ricominciare dal principio. Svolge un ruolo di controllo democratico. Ogni cinque anni, il Parlamento neo-eletto può approvare o respingere il candidato del Consiglio europeo al posto di presidente della Commissione. Svolge inoltre le audizioni di ciascun Commissario proposto e in qualsiasi momento può destituire l'intera Commissione mediante una mozione di censura.

I progetti di atti legislativi UE sono trasmessi ai Parlamenti nazionali: se un terzo di questi ritiene che un progetto non sia conforme al principio di sussidiarietà,⁴ la Commissione europea deve riesaminarlo.



Il monopolio (formale) del diritto di presentare nuove proposte legislative, e la proposta di bilancio, spetta alla Commissione europea⁵. È composta da 27 commissari, uno per Paese, in carica per 5 anni, nominati di comune accordo dagli Stati membri, ottenuta l'approvazione del PE. Risponde del suo operato dinanzi al Parlamento ed è costretta a dimissioni collettive qualora questo adotti una mozione di censura nei suoi confronti. Ha l'obbligo giuridico di agire nel solo interesse generale dell'UE e gode di "piena indipendenza": non può sollecitare né ricevere istruzioni dai governi. È competente a negoziare accordi internazionali per conto dell'Unione.

Ha poteri di sorveglianza su politiche economiche e di bilancio. Gestisce le politiche comuni e una serie di programmi UE (es: Erasmus+ o il Programma LIFE per l'ambiente e il clima). In qualità di custode dei trattati, vigila sull'attuazione della legislazione e può adire la Corte di giustizia per esigere il rispetto del diritto UE da parte degli Stati membri.

La Corte di giustizia⁶ garantisce che la legislazione UE sia interpretata e applicata in modo uniforme. Ha il potere di giudicare controversie fra SM, fra UE e uno SM, fra istituzioni UE, e in alcuni casi fra persone fisiche o giuridiche e UE

La Banca centrale europea (BCE)⁷ gestisce l'euro e la politica monetaria per mantenere la stabilità dei prezzi nell'euro-zona (inflazione entro il 2%). Controlla l'offerta di moneta e decide i tassi di interesse. Gode di una totale indipendenza tanto dalle istituzioni UE che dai governi nazionali.

La Corte dei Conti esamina le entrate e le spese dell'Unione, e ne controlla «la legittimità e la regolarità», accertando «la sana gestione finanziaria». Controlla che i fondi europei siano raccolti e utilizzati correttamente.

1) <https://www.consilium.europa.eu/it/>

2) Ogni Paese dispone di un numero di voti ponderato sulla base della rispettiva popolazione, soddisfacendo due condizioni: il 55% dei Paesi (15 su 27), che rappresentano almeno il 65% della popolazione europea

3) <https://www.europarl.europa.eu/portal/it>

4) Principio di sussidiarietà: nei settori di competenza non esclusiva, l'UE interviene solo se e in quanto gli obiettivi dell'azione prevista possono essere meglio conseguito al livello UE che a livello nazionale o regionale/locale

5) https://commission.europa.eu/index_it: In realtà, l'impulso alle iniziative legislative più importanti è dato dal Consiglio europeo, che definisce gli orientamenti generali dell'UE. Sia il Parlamento che i cittadini (tramite le "iniziative dei cittadini europei") possono domandare alla Commissione di agire in un determinato campo

6) <https://www.ecc.europa.eu/it>

7) <https://www.ecb.europa.eu/home/html/index.it.html>

La compagnia petrolifera Shell affronta la ribellione degli azionisti sulla risoluzione degli attivisti per il clima



Giornalista. Laureata in Scienze Politiche. È nata a New York e ha lavorato alla Rai di New York per 10 anni prima per il Tg2 e poi per il Tg3. Nel 1995 ha iniziato a lavorare a Liberazione dove è rimasta per 15 anni prima come redattore, caporedattore e infine vicedirettore con Sandro Curzi. Il suo lavoro le ha permesso di conoscere un po' il mondo, dai summit Usa-Urss ai Social Forum, passando da India, Sud Africa, e America Latina.

Il consiglio di amministrazione della Shell affronta una ribellione degli azionisti mentre i grandi investitori, incluso il più grande sistema pensionistico del Regno Unito, si preparano a sostenere una risoluzione degli attivisti per il clima. Ventisette investitori hanno accettato di sostenere una risoluzione presentata dagli attivisti azionisti olandesi di Follow This¹ che chiede alla compagnia petrolifera di allineare i suoi obiettivi di riduzione delle emissioni a medio termine con l'accordo di Parigi del 2015. La coalizione di investitori possiede insieme circa il 5% delle azioni di Shell e comprende il National Employment Savings Trust (Nest), sostenuto dal governo, che gestisce le pensioni di quasi un quarto dei lavoratori del Regno Unito.

La risoluzione ha anche ottenuto il sostegno della società di gestione patrimoniale francese Amundi, che detiene quasi 2 trilioni di euro in asset, nonché di Candriam, Scottish Widows e Rathbones Group.

1) <https://www.follow-this.org/our-story/>

Diandra Soobiah, responsabile degli investimenti responsabili presso Nest, ha dichiarato: «Esortiamo Shell a fissare un obiettivo credibile di emissioni assolute di "Scop 3"». Ciò dimostrerebbe la leadership, dimostrerebbe che Shell è seriamente intenzionata a trasferire la propria attività e svolgerebbe un ruolo nel generare un cambiamento reale nel mondo». Le emissioni "Scope 3" includono tutte le emissioni di gas serra che le aziende non generano direttamente né acquistano per il proprio fabbisogno energetico. Ciò si estende a tutto, dalle materie prime utilizzate per creare un prodotto al trasporto che consegna quel prodotto al consumatore.

Gli azionisti saranno invitati a votare la risoluzione durante l'assemblea generale annuale della società da 160 miliardi di sterline a maggio. La risoluzione ha già ricevuto il sostegno degli investitori che insieme detengono circa 4 trilioni di euro di asset in gestione, e si prevede che il sostegno aumenterà nei mesi precedenti l'assemblea generale annuale di Shell, secondo Mark van Baal, fondatore di Follow This.

Follow This ha guadagnato sostegno per la sua campagna sul clima negli ultimi anni, anche se il gruppo deve ancora ottenere la maggioranza dei voti a favore delle sue risoluzioni. La sua ultima risoluzione degli azionisti ha eliminato il riferimento al 2030 in risposta alle critiche di Shell secondo cui le sue richieste sono troppo restrittive. Si prevede che Shell dovrà affrontare una crescente opposizione da parte degli investitori etici e degli attivisti climatici dopo aver abbandonato i suoi piani per ridurre la produzione di petrolio e gas prima della fine del decennio.



In Europa per difendere il Green Deal

di Massimiliano Smeriglio

Nel novembre 2019, dal Parlamento europeo, abbiamo dichiarato l'emergenza climatica.

Di lì a pochi giorni, la Commissione von der Leyen avrebbe annunciato che la prima tra le sei priorità dell'Unione per il 2019-2024¹ sarebbe stata il Green Deal europeo, con l'obiettivo di rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero, diventare un leader mondiale nell'economia circolare, ridurre l'inquinamento fino ad eliminarlo, proteggere la biodiversità e mobilitare finanziamenti importanti per la transizione verde.

Un Patto verde che prende le mosse dagli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ma che fissa traguardi ancora più ambiziosi.

Tra tutti, la riduzione delle emissioni di gas serra del 55%² entro il 2030. Una vera e propria strategia di crescita in cui la transizione ecologica, la sostenibilità, non riguarda più solo il contesto ambientale, ma rientra in tutti gli ambiti d'azione dell'UE e si inserisce in un modello di sviluppo inclusivo e consapevole delle disuguaglianze economiche e sociali europee. La più importante iniziativa strutturale dell'Unione per il clima.

Il piano di investimenti del 2020 ha stimato, per la realizzazione delle 148 iniziative previste dal Green Deal, una mobilitazione di mille miliardi di euro. Un piano ambizioso che, tuttavia, sta andando incontro a più di una complicazione.

La prima crisi verificatasi durante

1) La Commissione europea, il braccio esecutivo dell'UE, pianifica le sue attività e riferisce in merito secondo il cosiddetto "ciclo di pianificazione e programmazione strategica". Tale ciclo si sostanzia in una serie di priorità generali definite dal presidente ogni 5 anni.

2) Rispetto ai livelli del 1990.



l'attuale ciclo istituzionale europeo, la pandemia di coronavirus, non ha ostacolato i progressi e gli obiettivi del Green Deal. Al contrario: l'Unione ha utilizzato gli strumenti destinati alla ripresa per promuovere l'azione per il clima, imponendo agli Stati membri di destinare il 37% del Recovery and resilience facility (il principale dispositivo previsto da Next Generation EU) proprio a questo scopo.

Lo stesso non si può dire della seconda grande crisi degli ultimi anni, il conflitto in Ucraina. Gli effetti della guerra sulle forniture di energia sono stati sin da subito evidenti, con le cittadine e i cittadini europei che hanno visto i costi di carburante e bollette schizzare alle stelle. Osservatori e esperti hanno avanzato ipotesi opposte sugli effetti della necessità di superare la dipendenza energetica dalla Russia sugli obiettivi di transizione ecologica dell'UE. Da una parte c'erano gli ottimisti, convinti in un'accelerazione verso l'utilizzo di energie

alternative e idrocarburi. Dall'altra quanti propendevano per lo scenario opposto, con un ritorno in auge di gas e carbone per sopperire alla scarsità degli approvvigionamenti.



Massimiliano Smeriglio è membro del parlamento europeo e si occupa di cultura, istruzione, e di America Latina. Dal 2013 e per i sei anni successivi è stato Vicepresidente della

Regione Lazio, e prima ancora presidente del Municipio Roma 8, per stare agli incarichi più importanti che ha ricoperto. È Professore associato di Scienze della Formazione. Scrive molto, sul quotidiano Il Manifesto ed altri giornali. E poi saggi, articoli scientifici e romanzi.

Il prossimo in uscita a febbraio 2024. In Europa è Presidente della Delegazione alla commissione parlamentare mista UE-Messico. Coordinatore S&D nella Commissione per la cultura e l'istruzione e membro della Delegazione all'Assemblea parlamentare euro-latinoamericana.

Finora, e nonostante REPowerEU³, il mercato del gas naturale è stato completamente ridisegnato, l'Europa è diventata uno dei principali importatori con un mercato più integrato e globale, ma l'attenzione politica si è spostata sul tema della sicurezza energetica. L'UE sta reindirizzando miliardi di euro previsti per il Green Deal verso quelle che si vanno delineando come le nuove priorità: difesa, migrazione e diversificazione energetica.

Ogni anno l'Agenzia europea per l'ambiente (EEA) analizza i progressi compiuti nell'ambito dell'ottavo Programma d'azione per l'ambiente⁴, e lo scenario che viene fuori dal rapporto di dicembre 2023 non è affatto confortante. «La nostra analisi mostra che gli Stati membri devono rafforzare urgentemente le azioni per raggiungere le ambizioni ambientali e climatiche dell'Europa entro la fine del decennio», ha dichiarato la direttrice esecutiva dell'EEA, Leena Ylä-Mononen.

La valutazione si basa su 28 indicatori: di questi, 5 sarebbero quelli in cui i risultati già raggiunti e le politiche approvate sono ritenute adeguate. Nel 70% degli ambiti, invece, centrare i target del decennio è considerato "improbabile" o "molto improbabile". La riduzione dei gas serra del 55% entro il 2030 è "probabile, anche se incerta".

Dal sito del Parlamento europeo, al 23 novembre 2023, le iniziative, legislative e non, adottate nell'ambito del Green Deal erano solo 58, 18 quelle prossime all'adozione.

Restano tanti dossier da discutere da Consiglio e Parlamento e da negoziare nei triloghi con la Commissione: le leggi sul monitoraggio del suolo

3) Il piano presentato il 18 maggio 2022 dalla Commissione europea per «porre fine alla dipendenza dell'Unione europea dai combustibili fossili della Russia [...] e affrontare la crisi climatica».

4) Il Programma con il quale l'UE intende raggiungere gli obiettivi ambientali e climatici del Green Deal.



e delle foreste; le etichette verdi; la classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio delle sostanze chimiche; la progettazione ecocompatibile e la direttiva sul rendimento energetico degli edifici. Tutti file che hanno subito una battuta d'arresto l'anno scorso e che non devono essere accantonati.

Il 2023 in effetti è stato un anno in cui la speranza sul raggiungimento degli obiettivi del Green Deal sembra essersi mutata in frustrazione e profonda preoccupazione. Non dobbiamo fare di questo 2024 un anno di paura e di sconforto. Alla COP28 di Dubai 130 Paesi si sono impegnati a triplicare la capacità di energia rinnovabile entro il 2030 e a raddoppiare il potenziale di miglioramento di efficienza energetica del 4%. Questo significherebbe risparmi energetici e di risorse, ma anche maggiore competitività e resilienza, un significativo incremento dei posti di lavoro nel settore, e un sostanziale aumento del benessere delle popolazioni.

È in capo alla presidenza del Consiglio belga la responsabilità di portare a termine tante di queste iniziative. «Per ridurre le vulnerabilità ai cambiamenti climatici, la presidenza si adopererà per rafforzare l'economia circolare dell'Unione e le capacità

di adattamento e preparazione», sottolinea il programma di lavoro.

Ma avranno a disposizione un tempo molto limitato, con le elezioni del Parlamento a giugno e poi l'insediamento della nuova Commissione. Le prossime presidenze semestrali spettano invece a Ungheria e Polonia.

E sulla crisi climatica non ci aspettiamo grandi progressi. Anche le proiezioni per le europee non promettono granché: l'Eurobarometro registra un aumento del 6% in termini di partecipazione, ma un'impennata di consensi per i partiti di estrema destra e euroscettici, con il gruppo Identità e Democrazia (Lega, Rassemblement National e Alternative für Deutschland) che potrebbe ottenere fino a 11 seggi in più. Al collasso elettorale i Verdi, destinati a scendere da 72 a 52 seggi. Dove si collocherebbe l'azione per il clima in un simile scenario è facile immaginarlo. Di certo, non tra le priorità.

Dunque, le elezioni europee saranno una sfida sul modello di sviluppo e la qualità della democrazia tra le destre e il campo progressista. Tra i punti centrali dello scontro, l'autonomia strategica europea, la guerra e il negazionismo climatico. Con il rischio evidente di tornare indietro di venti anni.

Cambiamento climatico e colonialismo, quanti intrecci



Direttore della Fondazione Ecosistemi, economista ecologico, esperto e docente di Green Procurement

La discussione sulla relazione esistente tra clima e colonialismo, approfondita dal libro di William Beinert e Lotte Hughes, si è intrecciata con le discussioni sul paradigma dell'Antropocene e in particolare sul periodo storico – da imputare allo sviluppo del capitalismo industriale del 1700 o retrodatate all'epoca della schiavizzazione degli africani e del colonialismo delle Americhe – dal quale far iniziare questa nuova periodizzazione. Un importante contributo arriva da uno studio di Carbon Brief (*Revealed: How colonial rule radically shifts historical responsibility for climate change*), circa l'attribuzione della responsabilità della stima cumulativa delle emissioni di gas serra, dal 1850 ai giorni nostri, ai vari paesi mondiali.

La novità consiste nelle stime relative alle emissioni dei paesi colonizzati dagli imperi europei: le loro emissioni storiche vanno attribuite ai paesi attuali o devono essere poste più correttamente a carico dei paesi colonizzatori?

Durante il periodo coloniale, le attività dei colonizzatori nei territori occupati erano legate allo sfruttamento delle risorse naturali, il disboscamento delle foreste, le estrazioni minerarie e le attività agricole, legate all'uso del suolo, ai cambiamenti di uso del suolo e alla silvicoltura (LU-LUF).

Nel caso del Regno Unito a quest'ultimo andrebbero assegnate anche le emissioni di CO₂ dei 46 paesi che furono delle colonie inglesi, con la conseguenza di raddoppiare il suo contributo complessivo al cambiamento climatico (da 76,4 a 130,2 GtCO₂), quasi il doppio di quanto si pensasse in precedenza; nella classifica

degli emettitori di gas serra il Regno Unito passerebbe dall'ottavo al quarto posto.

Per la Francia il conto delle emissioni di gas serra complessive, prendendo in considerazione le ex colonie, aumenterebbe di una volta e mezzo (da 37 a 56 GtCO₂).

Se ponderati in base alla popolazione attuale, i Paesi Bassi (2.014 tCO₂ pro capite) e il Regno Unito (1.922 tCO₂) sarebbero i principali emettitori mondiali su base cumulativa pro capite; la Cina (217 tCO₂ pro capite) e l'India (52 tCO₂) invece sarebbero molto indietro.

Complessivamente il conto delle emissioni dei paesi dell'Unione Europea più quelle del Regno Unito salirebbe del 27% (da 375 a 478 GtCO₂), piazzando l'Europa al secondo posto nella classifica dei maggiori emettitori negli ultimi due secoli.

Ma gli effetti più interessanti sono quelli che riguardano l'India, l'Indonesia, le ex colonie britanniche e l'Africa: il contributo delle emissioni di gas serra dell'India – seppur in presenza di una popolazione e un'economia in crescita – si ridurrebbe drasticamente, fino a scivolare dietro il Regno Unito. Per l'Indonesia e i paesi africani il contributo complessivo si riduce del 24%.

Il Rapporto di Carbon Brief chiarisce in modo inequivocabile in quale modo chi oggi vive in un paese ex colonizzatore stia godendo il doppio dividendo assicurato dalle emissioni passate, che hanno peraltro contribuito alla sua odierna forza economica.

Nuovi OGM alle porte d'Europa

di Francesco Panié, Centro Internazionale Crocevia

A pochi mesi dalle elezioni europee, un dossier molto caldo è atterrato sul tavolo dei Ministri dell'Agricoltura dei 27. Si tratta della deregolamentazione dei nuovi OGM, cioè delle piante geneticamente modificate con una serie di biotecnologie sviluppate negli ultimi due decenni. I promotori ritengono queste nuove tecniche genomiche (New Genomic Techniques – NGT) capaci di produrre mutazioni equivalenti a quelle naturali o realizzate dalla selezione convenzionale. Pertanto, chiedono un'esonazione dalla normativa sugli OGM nel vecchio continente, promettendo che le nuove piante modificate in laboratorio saranno in grado di rispondere alle sfide poste dal cambiamento climatico e ridurre l'uso della chimica. Sull'onda di questa affermazione, contestata dai movimenti contadini, dalle associazioni ambientaliste e dell'agricoltura biologica, la Commissione Europea ha presentato una proposta lo scorso luglio. La bozza di regolamento redatta dall'esecutivo comunitario è stata approvata il 7 febbraio, con qualche emendamento, dal Parlamento Europeo. Ora tocca agli Stati membri dare un proprio parere. Finora, i tentativi fatti di raggiungere una sintesi sono falliti.

Lo stallo permane perché i ministri di almeno dieci paesi, guidati da



Austria, Polonia, Croazia e Ungheria, sono scettici sul da farsi. Esprimono preoccupazione per il rischio che le norme vigenti dal 2001 per la commercializzazione di organismi geneticamente modificati vengano cancellate con un colpo di spugna. La proposta di Bruxelles rappresenta infatti una vera e propria deregolamentazione, basata su criteri di equivalenza giudicati "privi di base scientifica" perfino dall'Agenzia per la sicurezza alimentare francese (ANSES) e dall'Agenzia tedesca per la protezione della natura (BfN).

Se approvata, la deregulation farebbe cadere l'obbligo di valutazione del rischio, così come la tracciabilità delle modifiche genetiche e l'etichettatura dei prodotti finali al consumatore. Insieme, questi tre pilastri hanno

garantito un approccio cautelativo al rilascio degli organismi geneticamente modificati in Europa. Dal 2015, inoltre, è possibile per un paese membro dell'UE vietare la coltivazione sul proprio territorio per ragioni socio-economiche. Nello specifico, vengono tutelate le preoccupazioni per la coesistenza tra colture OGM e non, o quelle per la possibile concentrazione del mercato a causa di un'ondata di prodotti brevettati. Già, perché l'altra grande novità di una liberalizzazione di colture geneticamente modificate porterebbe con sé un profondo cambiamento nei regimi di proprietà intellettuale cui oggi è sottoposta la produzione vegetale. Oggi il brevetto industriale in Europa si può ottenere solo su tratti genetici sviluppati in laboratorio con la biotecnologia,



Francesco Panié



mentre per la riproduzione convenzionale si utilizza il meccanismo della “privativa vegetale”. Per quanto anche questo sistema restringa i diritti dei contadini a riprodurre e vendere le proprie sementi, è meno limitativo del brevetto.

Equiparare le piante ottenute da NGT a quelle prodotte dalla natura o selezionate dagli agricoltori, dunque, aprirebbe un mercato più vasto alle imprese che sperano di brevettare le loro invenzioni. La cosa preoccupa non poco le organizzazioni contadine europee. Se un'azienda ottiene il brevetto per un tratto genetico ritenuto, ad esempio, capace di offrire resistenza alla siccità, quel diritto esclusivo di proprietà intellettuale si estende a tutte le piante che contengono quel tratto. E in un sistema dove non c'è più tracciabilità, l'inquinamento ge-

netico causato da pollini OGM migrati grazie agli impollinatori o agli agenti atmosferici, potrebbe spingere tratti brevettati da un campo all'altro, inquinando quelli di agricoltori biologici o non-OGM. A quel punto, le aziende detentrici dei brevetti potrebbero denunciare i contadini per violazione della proprietà intellettuale. Mettersi contro gli avvocati di Bayer-Monsanto e delle sue sorelle è sempre complicato, e non è detto che per un piccolo agricoltore possa rappresentare un'opzione sostenibile. Così, la biocontaminazione da nuovi OGM potrebbe alimentare casi di vera e propria biopirateria.

Il business dei brevetti è il vero cuore della deregolamentazione proposta dalla Commissione Europea e votata dall'Europarlamento. Lo raccontano i dati contenuti in un rapporto del maggio 2023 curato dal Dipartimento Agricoltura degli Stati Uniti (USDA). Tra il 1990 e il 2020, sostiene il documento, i prezzi pagati dagli agricoltori per le sementi sono aumentati in media del 270%, mentre i prezzi delle sementi con tratti geneticamente modificati sono aumentati del 463%. “I prezzi più alti riflettono in larga misura il potere di mercato che le aziende derivano dai loro diritti di proprietà intellettuale”, spiega l'USDA.

Alla preoccupazione per una concentrazione del mercato – e di tutto il sistema alimentare – seguono grattacapi per possibili problemi sanitari. Descritte come chirurgiche e innocue, le NGT causano invece mutazioni genetiche fuori bersaglio i cui effetti sono ancora largamente sconosciuti. Tra questi, una mole crescente di ricerche enumera possibile insorgenza di tossine e allergeni nella progenie delle piante modificate. Centri di ricerca e società biotecnologiche che detengono i brevetti sulle tecnologie minimizzano il problema. Del resto, i principali player della ricerca hanno siglato accordi di licenza per vendere le New Genomic Techniques alle più grandi multinazionali agro-



chimiche. Le quattro più importanti (Bayer-Monsanto, BASF, Corteva e Syngenta) detengono già oggi il 60% del mercato mondiale delle sementi e finanziano generosamente il mondo della ricerca biotech.

Nonostante tutto, il governo italiano resta favorevole alla deregolamentazione dei nuovi OGM. Anche se non è ancora concluso l'iter di autorizzazione alla coltivazione o al commercio, il Parlamento si è già portato avanti, approvando nel 2023 un emendamento al decreto siccità che rilassa le regole per la sperimentazione in pieno campo. Questa primavera sono attesi i primi test sul riso da parte dell'Università di Milano, in una zona tra Pavia e Alessandria, nel basso Piemonte. Potrebbe essere il primo passo verso un cambiamento irreversibile della nostra agricoltura.

Cambiamenti climatici: La Dengue un pericolo crescente



Medico e Giornalista.
Componente Esecutivo Nazionale VAS

Dal 1 gennaio al 4 dicembre 2023 al sistema di sorveglianza nazionale risultano: 347 casi confermati di Dengue (82 casi autoc-toni); 8 casi confermati di Zika Virus; 7 casi confermati di Chikungunya; 48 casi confermati di infezione neuro-invasiva - TBE; 127 casi confermati di Toscana Virus. Di origine virale, la dengue è causata da quattro virus molto simili (Den-1, Den-2, Den-3 e Den-4) ed è trasmessa agli esseri umani dalle punture di zanzare che hanno, a loro volta, punto una persona infetta.

Non si ha quindi contagio diretto tra esseri umani, anche se l'uomo è il principale ospite del virus. Il virus circola nel sangue della persona infetta per 2-7 giorni, e in questo periodo la zanzara può prelevare e trasmetterlo ad altri.

Nell'emisfero occidentale il vettore principale è la zanzara *Aedes aegypti*, anche se si sono registrati casi trasmessi da *Aedes albopictus*. La dengue è conosciuta da oltre due secoli, ed è particolarmente presente durante e dopo la stagione delle piogge nelle zone tropicali e subtropicali di Africa, Sudest asiatico e Cina, India, Medio Oriente, America latina e centrale, Australia e diverse zone del Pacifico. Negli ultimi decenni, la diffusione della dengue è aumentata in molte regioni tropicali. Nei paesi dell'emisfero nord, in particolare in Europa, costituisce un pericolo in un'ottica di salute globale¹ dato che si manifesta soprattutto come malattia di importazione, il cui incremento è dovuto all'aumentata frequenza di sposta-

menti di merci e di persone².

Per ridurre il rischio di epidemie di dengue, il mezzo più efficace è la lotta sistematica e continuativa alla zanzara che funge da vettore della malattia. Ciò significa eliminare tutti i ristagni d'acqua in prossimità delle zone abitate, ed effettuare vere e proprie campagne di disinfestazione che riducano la popolazione di *Aedes*.

Non esiste un trattamento specifico per la dengue, e nella maggior parte dei casi le persone infette riescono a guarire completamente in due settimane. Le cure di supporto alla guarigione consistono in riposo assoluto, uso di farmaci per abbassare la febbre e somministrazione di liquidi al malato per combattere la disidratazione. In qualche caso, stanchezza e depressione possono permanere anche per alcune settimane.

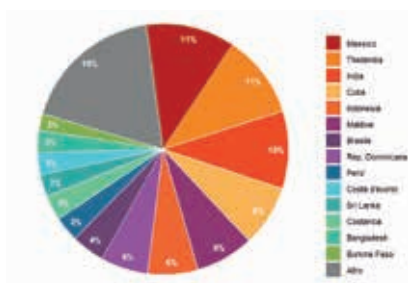
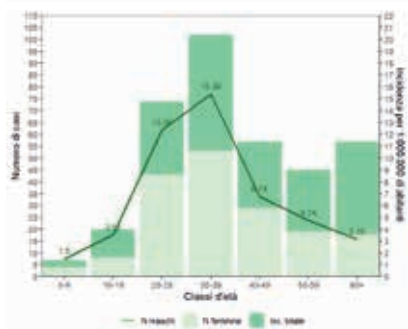
La malattia può svilupparsi sotto forma di febbre emorragica con emorragie gravi da diverse parti del corpo che possono causare veri e propri collassi e, in casi rari, risultare fatali.

Attualmente sono allo studio una serie di vaccini, anche se la conoscenza del virus e del suo meccanismo di azione sono aumentate solo in anni recenti, dopo che si è registrato un incremento della diffusione della malattia. Purtroppo, l'aver contratto la dengue protegge la persona solo contro il virus che l'ha causata ma non contro gli altri tre tipi virali.

Fonte <https://www.epicentro.iss.it/febbre-dengue/>

1) <https://www.epicentro.iss.it/globale/>

2) <https://www.epicentro.iss.it/viaggiatori/>



Verso COP29: COP28 è finita, vediamo cosa è stato deciso

di **Giorgia Ivan**, attivista di Friday for Future

Nelle prime due settimane di dicembre 2023 si è tenuta a Dubai COP28, la Conferenza delle Parti sul Clima e i Cambiamenti Climatici. Ma cos'è successo tra le mura della conferenza ONU?

Durante quei giorni ci sono state molteplici discussioni e negoziati. I delegati hanno cercato continuamente di ottenere i migliori accordi possibili, ma purtroppo, guardando il testo definitivo, una considerazione salta all'occhio più delle altre: i Paesi sono ampiamente "fuori strada" rispetto agli obiettivi sottoscritti a Parigi per contenere il riscaldamento globale entro il +1,5°C alla fine del secolo.

Nel dettaglio, l'argomento più dibattuto e sul quale erano puntati tutti i riflettori era l'uscita dai combustibili fossili, o almeno si sperava fosse proprio quello. Nonostante non compaia la dicitura "phase down", ovvero uscita dai combustibili fossili, un'altra frase compare: "transitioning away" ovvero allontanamento entro il 2030 e

verso le emissioni nette zero al 2050, in linea con ciò che la scienza dice.

Ciò che possiamo definire come obiettivi positivi sono l'accordo per triplicare le rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030 verso sistemi energetici a emissioni zero nette, accelerare le tecnologie a basse emissioni e infine ridurre sostanzialmente i gas serra prodotti soprattutto dal metano entro il 2030.

Per quanto riguarda le popolazioni indigene, vere detentrici del sapere naturale e in grado di essere incisive con l'adattamento ai cambiamenti climatici, non ci sono chiari riferimenti; come anche per i diritti umani e il testo lascia indietro, ancora una volta, le persone con disabilità, menzionandole solo due volte.

Il tema della biodiversità, invece, va a sottolineare ulteriormente come ci sia l'urgente necessità di proteggere, conservare e ripristinare la natura e gli ecosistemi per ottenere un'azione efficace. Tutto ciò deve essere ovviamente in linea con gli Accordi di

Parigi e con il Quadro Globale sulla biodiversità di Kunming-Montreal, anche se non c'è davvero un collegamento tra clima e biodiversità in questo testo proposto.

E l'Italia? L'Italia si è fatta sentire solo quando, all'inizio di COP28, si è parlato del Fondo Perdite e Danni dove, insieme ai fondi di Emirati Arabi Uniti, Germania e Francia, ha promesso un contributo di 100 milioni di euro per finanziare progetti privati attraverso prestiti agevolati piuttosto che, come richiesto dal Fondo Perdite e Danni, verso i Paesi che dovranno affrontare di più i cambiamenti climatici, quelli del Sud del mondo.

Ma cosa ci si aspetta da COP29? Niente di buono sembrerebbe. Si svolgerà infatti a Baku, Azerbaijan, e il presidente designato sarà Mukhtar Babayev, attuale Ministro dell'Ambiente e delle Risorse naturali, ed ex alto dirigente della Compagnia Petroliera Nazionale, Socar. Una sorta di déjà-vu, come quello di quest'anno a COP28 il cui presidente era Sultan Ahmed Al-Jaber, CEO della

compagnia petrolifera principale degli Emirati Arabi Uniti, ADNOC. Ancora non si hanno notizie chiare riguardo COP29, in questi mesi però terremo d'occhio tutte le notizie che la riguardano cercando di capire al meglio come vorranno affrontare le tematiche spinose, soprattutto quella dell'uscita dai combustibili fossili.



La natura della cultura



Archeologa, esperta in valorizzazione dei beni culturali, sostenibilità e community engagement

Si è inaugurato il 20 gennaio 2024 l'anno di Pesaro Capitale italiana della Cultura. La parola chiave è *condivisione*, di cultura, di arte, ma anche di tradizioni e di natura. Condivisione del territorio nel suo senso storico e geografico più ampio; una condivisione tra i visitatori e la comunità, la gente del posto che non è più solo colei che ospita e accoglie in occasione dei numerosi eventi, ma è essa stessa beneficiaria diretta di questa nomina. Protagonista di questo percorso è la *Natura*, attraverso il ritorno alle origini e alle tradizioni che il territorio custodisce e che l'arte consacra. *La natura della cultura* è lo slogan di Pesaro

Capitale della Cultura 2024, che ruota attorno ai temi di spazio pubblico, memoria collettiva, competenze, ecologia, mobilità sostenibile.¹

Non si tratta del primo riconoscimento ottenuto dalla città di Pesaro: nel 2017 Pesaro è stata nominata dall'UNESCO Città Creativa della Musica, entrando a far parte del network internazionale delle Città Creative².

Si tratta di una iniziativa che dal 2004 valorizza le città che vedono nella creatività un fattore strategico di sviluppo sostenibile.

E numerosi riferimenti al network delle Città Creative sono presenti nella candidatura a Capitale italiana della Cultura.

La Capitale italiana della cultura è un'iniziativa volta allo sviluppo delle città tramite la valorizzazione del patrimonio culturale e la promozione della cultura.

1) Si legge nel dossier la suddivisione degli eventi in sezioni tematiche: La natura ubiqua della cultura, La natura imprevedibile della cultura, La natura operosa della cultura, La natura vivente della cultura, La natura mobile della cultura (<https://pesaro2024.it/candidatura/#dossier>)

2) <https://en.unesco.org/creative-cities/pesaro>

La finalità specifica è quella di «sostenere, incoraggiare e valorizzare l'autonoma capacità progettuale e attuativa delle città italiane nel campo della cultura, affinché venga recepito in maniera sempre più diffusa il valore della leva culturale per la coesione sociale, l'integrazione senza conflitti, la conservazione delle identità, la creatività, l'innovazione, la crescita e infine lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo»³. Le risorse messe in campo sono tuttavia piuttosto contenute, trattandosi di 1 milione di euro⁴.

La sfida di Pesaro Capitale della Cultura sarà quindi di coniugare la sua creatività culturale, il sapere collettivo della cittadinanza, chiamata direttamente in causa per la realizzazione della proposta attraverso *esercizi di cittadinanza culturale*, e l'intreccio delle attività e dei progetti proposti al fine di fortificare le relazioni contemporanee tra natura, arte e tecnologia.

3) L'iniziativa deriva dal grande successo di partecipazione che si ottenne nel 2014 in occasione della selezione per la Capitale Europea della Cultura, che venne vinta da Matera con il decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2014, n. 106 (articolo 7, comma 3^{quater}), dietro proposta dell'allora Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo (<https://capitalidellacultura.cultura.gov.it/cosa/>).

4) Per comprendere la rilevanza e l'impatto potenziale ed effettivo dell'iniziativa Capitale italiana della Cultura, la Fondazione Scuola dei Beni Culturali e delle Attività Culturali ha condotto uno studio di impatto, pubblicato nel 2023, nel quale ha posto in essere una valutazione che si fonda su 5 settori di ricerca: i. vivacità culturale; ii. accesso, partecipazione, senso di appartenenza; iii. Modalità di organizzazione e gestione; iv. Attrattività turistico-culturale e posizionamento mediatico; v. trasferimento tecnologico e imprenditorialità Capitale italiana della cultura. Dal 2015 al 2022: dati, esperienze, cambiamenti. A cura di Fondazione dei Beni e delle Attività Culturali (2023).

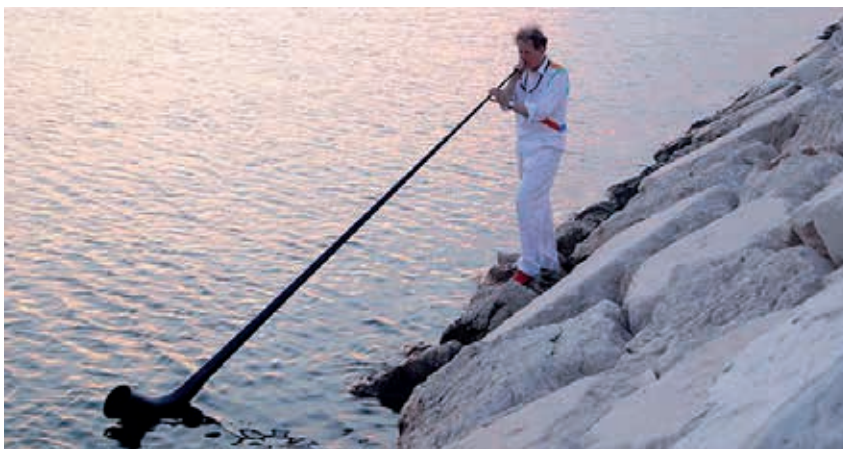


Immagine di Pesaro Città Creativa della Musica, UNESCO 2017 (<https://en.unesco.org/creative-cities/pesaro>)

Il revamping del nucleare

di **Loredana De Petris**
Già presidente gruppo misto Senato

Quando uscirà questo articolo saranno passati due mesi dalla tragica scomparsa l'11 dicembre scorso di Massimo Scalia, che ha lasciato un grande vuoto non solo tra chi gli ha voluto bene, ma in tutto il movimento ambientalista. Ci mancherà il rigore scientifico con cui ha guidato insieme con Gianni Mattioli il movimento antinucleare in Italia, le battaglie per un modello energetico basato su fonti pulite e rinnovabili e l'elaborazione politica sulla centralità della questione ecologica come vincolo positivo all'economia e come fattore di crescita qualitativa di tutta la società. Da ricordare e rileggere il suo discorso parlamentare del 5 agosto 1987 alla Camera dei Deputati

durante la discussione sulla fiducia al governo Gorla. È stato fino alla fine impegnato sull'emergenza climatica, contro i sussidi ai fossili (SAD) e per una giusta e rapida transizione energetica e ancora una volta pronto a contrastare e a confutare sul piano tecnico e scientifico la virata nuclearista del Governo Meloni e dei nuovi e vecchi sostenitori della scelta nucleare a cui hanno aggiunto l'aggettivo. Massimo Scalia già nel 2021, in occasione della discussione della proposta della commissione europea di inserire il nucleare nella tassonomia, così scriveva su **QUALE ENERGIA**: "il nucleare promosso investimento sostenibile perché non produce danni significativi è l'ultima follia" citando a

supporto dati scientifici estremamente significativi.

È una strada, questa del "nucleare sostenibile", su cui il Governo Meloni vorrebbe costruire il futuro energetico del Paese, sbagliata, senza senso e impercorribile.

Nonostante i due referendum dell'87 e del 2011 in cui i cittadini hanno detto NO al nucleare si insiste nel riproporre questa scelta e i sostenitori, che ci sono sempre stati, ora imperversano trovando nuova linfa nelle posizioni del governo e ancor prima in quelle di Cingolani, ministro di Draghi.

Ma veniamo al merito.

I costi

Il nucleare di quarta generazione di cui si parla a vanvera, ma sempre di fissione si tratta ha costi molto alti, assolutamente insostenibili, tali da scoraggiare la maggior parte degli investitori.

Le grandi centrali sono in crisi un po' ovunque nel mondo, a cominciare dagli Stati Uniti, e anche la Cina sta rallentando e ha invece raddoppiato gli investimenti nell'eolico e nel solare.

E per quanto riguarda i mini reattori modulari nucleari (SMALL MODULAR REACTORS) che tanto appassionano il ministro dell'ambiente Pichetto Fratin, ad oggi non esistono e la loro effettiva realizzabilità è tutta da dimostrare e anche qui i costi sono non facilmente sostenibili.

Al contrario le rinnovabili sul terreno dei costi sono assolutamente competitive e stanno migliorando rapidamente la propria capacità produttiva.

Oltre a ciò certamente non è risolto il problema delle scorie, dato che



il nostro Paese non ha ancora individuato neanche il sito per il deposito nazionale delle scorie radioattive, eredità del nostro breve passato nucleare, per non volersi poi soffermare sui seri problemi di sicurezza mai risolti anche in paesi tecnologicamente molto avanzati, vedi il Giappone, oggi ancora più seri viste le grandi tensioni belliche e geopolitiche in atto.

Risolverebbe il problema della dipendenza energetica? Assolutamente no, visto che dovremmo reperire l'uranio all'estero

I tempi

L'altro punto di forte criticità riguarda i tempi di realizzazione che ad essere ottimisti sono i quindici anni.

E anche per coloro che ritengono questo tipo di produzione energetica valida per la lotta ai cambiamenti climatici è evidente la contraddizione e la non compatibilità con l'urgenza della riduzione delle emissioni climateranti.

Ma che nucleare e destre facciano coppia fissa non è una novità in Italia.

Il secondo referendum del 2011, infatti, fu la reazione al tentativo del governo Berlusconi di ritornare al nucleare e ha abrogato le norme introdotte con il decreto legge n.112 del 25 giugno 2008 che consentivano la "realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare".

Oggi l'idea di investire su questa forma di produzione di energia si è purtroppo ulteriormente rafforzata, in primis con l'inserimento nella Tassonomia della Commissione europea che ha considerato il nucleare una fonte energetica pulita e da ultimo con il documento conclusivo della Coop 28 di Dubai in cui entra per la prima volta, grazie all'accordo di 22 paesi che hanno le centrali volto a triplicare la produzione entro il 2030.

Nel paragrafo 28 del documento si parla di accelerare l'adozione di nuove tecnologie incluso il ricorso all'atomo e l'abbattimento delle emissioni tramite cattura e stoccaggio



del carbonio. Come è evidente non si assegna ad esso un ruolo chiave e fondamentale per azzerare le emissioni, ma è bastato perché la passione del governo per il nucleare gli assegnasse un ruolo strategico nella lotta ai cambiamenti climatici.

E d'altronde sono tanti e rilevanti gli interessi economici che si muovono intorno al nucleare nel nostro Paese.

Ma il punto è che il nucleare, anche mettendo da parte le tante criticità che ho brevemente esposte, al tempo della BOLLITURA GLOBALE, come ha affermato il segretario generale dell'ONU Antonio Guterres, non è la soluzione, non serve.

Chiunque abbia un po' di cognizione di causa e soprattutto sia intellettualmente onesto lo sa bene.

E allora perché tutta questa enfasi?

Se si riconosce che siamo in piena emergenza, che il tempo ormai è praticamente scaduto, e occorre quindi mettere in campo soluzioni e tecnologie che in tempi rapidi ci aiutino a ridurre le emissioni e a raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione per contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi, l'unica strada, e la più veloce, è quella di implementare le rinnovabili, arrivare almeno alla quadruplicazione dei gigawatt installati.

Ma il punto è che il governo Me-

loni tutto, e in primis la Presidente del Consiglio, non riconoscono la gravità della crisi climatica e soprattutto non hanno alcuna intenzione di ridurre l'utilizzo dei fossili, vedi il decreto energia, e manifestano forti resistenze alla transizione energetica ed ecologica.

L'enfasi sul nucleare sostenibile e gli annunci eclatanti sulla fusione nucleare, come quelli dell'AD di ENI Descalzi che ha dichiarato che tra pochi anni avremo la tecnologia quando è un progetto in fase embrionale e che del combustibile necessario, il Trizio, ce n'è in abbondanza, peccato che quello necessario per la fusione è veramente poco, 5/6 Kg annui, a malapena sufficiente per gli esperimenti, sono in realtà una operazione di distrazione di massa dalla necessità e urgenza della transizione ecologica. Sono anche distrazione di risorse dagli investimenti sulle rinnovabili, perché tutto rimanga uguale e cioè un paese legato a gas e petrolio, mentre l'Italia potrebbe davvero diventare l'hub europeo delle rinnovabili.

Il famoso e fumoso piano Mattei non è altro che la ricerca di un accesso privilegiato alle forniture di gas e petrolio, non a caso finanziato con il fondo per il clima.

Acqua bene prezioso: da rischio a risorsa fondamentale



Geologo; Presidente Sezione Lazio della Società Italiana di Geologia Ambientale SIGEA; ViceDirettore della rivista Geologia dell'Ambiente; si occupa dei seguenti settori: Componenti ambientali acqua, suolo e sottosuolo; rischi geologici; geologia e pianificazione; Paesaggi geologici; sostenibilità dello sfruttamento delle georisorse.

Il 22 marzo 2024 si celebrerà la Giornata Mondiale dell'Acqua. Inoltre, dal 18 al 24 maggio si terrà a Bali, in Indonesia, il decimo World Water Forum. La sostenibilità delle risorse idriche è diventata una questione urgente per il mondo.

Il fabbisogno idrico globale è aumentato notevolmente, in accordo con la crescita demografica e industriale. Nel contempo, la disponibilità di acqua di qualità è sempre più difficile a causa del degrado ambientale e dei cambiamenti climatici. Anche in Italia, si cominciano a sentire gli effetti del cambiamento climatico che riguarda l'intero globo terrestre.

Il cambiamento climatico agisce su tre condizioni. La prima è relativa alla maggiore frequenza, in diverse aree italiane, di fenomeni siccitosi con scarsità di precipitazioni meteoriche e riduzione delle acque superficiali e sotterranee e la diminuzione dei ghiacciai.

La seconda concerne l'aumento della temperatura, con effetti negativi sulla disponibilità di acqua per fini irrigui agricoli e per il sistema ecologico dei corsi d'acqua. La terza è relativa alla maggiore variabilità e intensità delle piogge, che originano sempre più spesso fenomeni di dissesto idrogeologico, con ingenti danni e perdite di vite umane in diverse regioni italiane.

Tuttavia, l'acqua oltre a costituire una minaccia è anche una risorsa molto importante per le piante, gli animali e per gli uomini.

Con l'acqua si producono beni alimentari. Con l'acqua si genera energia pulita.

Con l'acqua si mantengono città "green e smart" e luoghi per il tempo libero e il turismo. È per questi motivi

che il paese deve dotarsi di un Piano gestione acque di lungo periodo che guarda al futuro.

Si tratta di lavorare e investire nei prossimi trent'anni per fare dell'acqua una risorsa di cui non dobbiamo mai mettere in discussione la disponibilità dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

Franco Ortolani, già Professore ordinario di Geologia all'Università di Napoli e Senatore della Repubblica, tragicamente scomparso nel 2019, propose un disegno di Legge per il riconoscimento e la tutela dei grandi acquiferi geologici.

Ortolani auspicava che questi acquiferi fossero tutelati come «santuari dell'acqua potabile», in quanto, grazie alle loro specifiche caratteristiche litologiche e di permeabilità, alimentano sorgenti di notevole portata che, captate dagli acquedotti, assicurano a tutti il bene più prezioso: l'acqua potabile. Le stesse sorgenti che, anche quando non captate, garantiscono la vita biologica dei fiumi.

Obiettivo primario di quel progetto di Legge era anche quello di educare i giovani, alla difesa del bene comune "acqua potabile" e riconoscere e istituire come "musei naturali" i grandi bacini acquiferi. Riteniamo che, partendo dalle intuizioni lungimiranti dell'illustre scienziato, sia necessario e non più procrastinabile predisporre un Piano nazionale di gestione sostenibile delle acque, anche attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici innovativi per il controllo e la limitazione delle perdite idriche degli acquedotti.

L'acciaio e Taranto. È il tempo del coraggio e dell'innovazione

di Ettore Torreggiani, FIOM Roma e Lazio



24 dicembre 1968, Paolo VI celebra la messa di Natale nelle acciaierie dell'allora Italsider di Taranto. Al termine di un anno complicato e alla vigilia dell'autunno caldo, la Chiesa vuole riaffermare il suo legame con il mondo del lavoro.

Marzo 1980, Sandro Pertini mangia fave e cicoria nella mensa dell'Italsider. Siamo all'inizio della grande crisi che cambierà completamente il mercato mondiale dell'acciaio.

Prima era Italsider, poi Ilva, oggi Acciaierie d'Italia. Con nomi diversi il più grande sito siderurgico di Europa ha sempre rappresentato nella realtà e nell'immaginario molto di più di un qualsiasi sito produttivo strategico.

L'acciaio a Taranto arriva nel 1965 come risultato di due grandi programmi strategici della ricostruzione

Industriale del Paese. L'ambizione di un posto tra i grandi dell'industria manifatturiera e l'industrializzazione del Mezzogiorno. La ricostruzione post-bellica avrebbe richiesto sempre più acciaio e Taranto, forte della sua posizione strategica (vicinanza del mare, disponibilità di calcare, infrastrutture innestate al porto militare) rispondeva anche alla politica di rallentare l'emigrazione verso Nord portando l'industria nel Meridione.

Nel 1975 a Taranto venivano prodotti 12 milioni di tonnellate di acciaio con oltre 20.000 addetti. Un impianto grande una volta e mezza l'intera città di Taranto e collocato nelle prossimità del quartiere Tamburi, un colosso industriale che non poteva permettersi di dare ascolto alle già presenti e allarmanti rilevazioni epidemiologiche di impatto ambientale.

La crisi dell'acciaio degli anni '80 colpisce indistintamente tutti i grandi paesi industrializzati. Alla recessione e alle contrazioni produttive si aggiunge il comparire di nuovi materiali e l'affacciarsi dei colossi d'Oriente, Cina, Giappone, Corea e soprattutto India. Il mercato ne viene completamente e fortemente riorganizzato tra chi sceglie il basso profilo di impianti più piccoli e meno energivori e chi punta ad affrontare la sfida sul piano qualitativo privilegiando i grandi impianti. L'Italia sceglie di investire sui grandi stabilimenti, Taranto e in parte Cornigliano. Tutto questo non è però sufficiente e di lì a poco Italsider e Finsider verranno messe in liquidazione e si avvierà il processo di privatizzazione che nel 1995 consegnerà il polo siderurgico pugliese alla famiglia Riva già in possesso dal 1989 del sito di Cornigliano.



È la seconda vita delle acciaierie di Taranto. I Riva si impegnano a ristrutturare e rilanciare l'impianto con progetti sempre più ambiziosi quanto improbabili, è un rincorrersi di piani industriali e cassa integrazione e, mentre scendono produzione e numero di lavoratori, sale, nel silenzio istituzionale, la devastazione ambientale. La stessa storia sindacale dei mitici "caschi gialli" è una grande narrazione operaia di organizzazione e analisi dei cicli produttivi, di difesa del lavoro e dei diritti, di conquiste salariali, ma debole o quasi assente nel monitoraggio delle condizioni ambientali e di salute, dentro e fuori la fabbrica.

Nel 2012 arrivano il sequestro degli impianti e gli arresti dei vertici aziendali. Le accuse sono di quelle che fanno tremare i polsi: disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari e omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro. Intervengono decreti legge a scongiurare lo stop della produzione. L'impatto ambientale non può più essere nascosto o minimizzato e lo scontro con il territorio coinvolge/travolge tutti: istituzioni, partiti, sindacati. Con la proprietà azzerata, è necessario un cambio societario per gestire il rilancio e la bonifica ambientale e alla fine del 2018 il 62% della proprietà finisce nelle mani della multinazionale Arcelor Mittal e il 38% di Invitalia.

Gli ultimi incontri tra governo, proprietà e parti sociali vedono Arcelor Mittal disimpegnarsi dall'investire sia sulla produzione che tanto meno sulla riconversione. La bonifica ambientale, intrapresa per poter continuare la produzione, ha dato i primi risultati, ancora insufficienti, nello stoccaggio e nella gestione delle emissioni nocive, ma poco o nulla nella riconversione e nella decarbonizzazione produttiva.

La ex-ILVA/Acciaierie d'Italia produce nel 2023 poco meno di 3 milioni di tonnellate di acciaio con un solo altoforno in funzione, con circa 8000 addetti di cui 2500 sono in cassa integrazione, dati al netto dell'impatto occupazionale ed economico sull'indotto.

Una transizione ecologica sostenibile oggi richiede di impegnare le risorse verso un equilibrio tra salute e lavoro che possa mantenere il sito produttivo abbattendo drasticamente l'emissione di CO₂ e di sostanze inquinanti. Una strada difficile e costosa, ma la sola percorribile per il territorio e anche per il paese.

Oggi cominciano ad essere disponibili tecnologie di riduzione diretta dell'ossido di ferro (DRI – Direct Reduced Iron) che utilizzano il gas naturale e che, un domani, possono essere facilmente convertibili all'uso dell'idrogeno verde e che, in combinazione con l'utilizzo di forni ad arco elettrico, possono portare ad una

decarbonizzazione della produzione ambientalmente e socialmente sostenibile. È la scelta strategica di molti paesi europei e non solo. È il caso del progetto HYBRIT della svedese SSAB o della finlandese Blastr Green Steel, ma anche Arcelor Mittal (sì, proprio loro) stanno investendo in impianti simili in Germania (Amburgo) e Francia (Dunkerque). Fuori del perimetro europeo anche India e Iran stanno percorrendo la stessa strada.

La ex-ILVA è un dossier di grandissima attualità e in continua evoluzione, tanto che le notizie si rincorrono anche mentre stiamo andando in stampa, ma se si vuole mantenere un ruolo non secondario nel mercato dell'acciaio, si dovrà intervenire coniugando la difesa dell'ambiente e della salute con la sostenibilità sociale ed economica. È necessario mettere in campo un progetto credibile di riconversione e decarbonizzazione degli impianti siderurgici, tenendo presente che la siderurgia in Italia non è solo Taranto. Un progetto che richiede investimenti su piani industriali che abbiano un orizzonte ampio e sostenuti da una governance pubblica che sappia tenere insieme acciaio e sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, non certo praticabile attraverso il ricorso all'amministrazione straordinaria, soluzione che invece sembra avvicinarsi.

La "strada maestra" della decarbonizzazione, anche nella prospettiva futura dell'utilizzo dell'idrogeno verde, per la siderurgia e non solo, passa dalla strettoia dell'abbandono progressivo e irreversibile dei combustibili fossili. È un impegno che governo e istituzioni devono assumere come strategico dentro un orizzonte che cambi radicalmente anche i paradigmi della produzione industriale: creare sviluppo ed opportunità, oltre la rincorsa ai profitti e dentro la salvaguardia degli ecosistemi ambientali e sociali, dei diritti al lavoro, alla salute, al futuro.

Gli animali simbolo dei Paesi dell'Unione Europea



Vicepresidente Associazione Verdi Ambiente e Società.
Direttivo nazionale CFU-Italia Odv (Comitato fibromialgici uniti),
Responsabile rapporti istituzionali.

In vista delle elezioni europee che si svolgeranno dal 6 al 9 giugno 2024 abbiamo deciso di fare una ricerca su quali siano gli animali simbolo dei Paesi dell'Unione Europea.

Molto spesso gli animali rappresentano la nazione e la comunità, hanno un forte valore storico e fanno parte del patrimonio ambientale e culturale del Paese, possono essere animali comuni o mitologici.

L'Austria e la Germania hanno scelto come animale simbolo l'aquila reale che rappresenta la potenza, il coraggio e la forza. Il leone rampante araldico simboleggia il Belgio e la Bulgaria. Cipro è rappresentata dal mufone, ma anche dalla colomba. L'animale nazionale della Croazia è la martora, che nel passato le sue pelli sono state usate come unità di scambio. L'animale simbolo della Danimarca è il cigno reale, uccello presente sul territorio e reso famoso dalla fiaba del brutto anatroccolo di H. C. Anderson.

La rondine simbolo di libertà e di ritorno a casa rappresenta l'Estonia. In Finlandia sia l'orso bruno, presente nelle foreste finlandesi, che il cigno selvatico sono considerati animali nazionali. Il gallo, simbolo di forza, rappresenta la Francia.

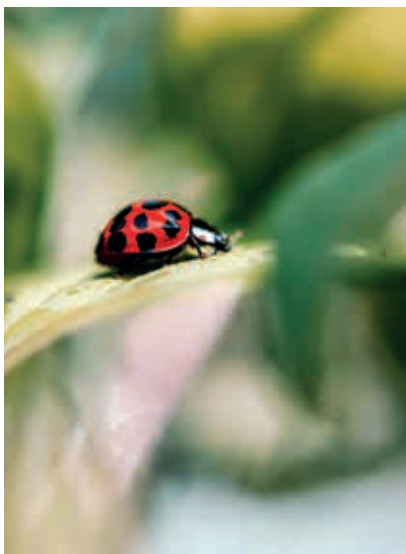
I due animali simbolo della Grecia sono il delfino che vive nel mare della penisola ellenica e la civetta che simboleggia la saggezza e la filosofia. La lepre irlandese è l'animale che rappresenta l'Irlanda, considerato anticamente un mammifero magico e straordinario. Nello stemma nazionale del nostro paese e nel simbolo della Repubblica Italiana è rappresentata un'aquila, ma anche se non ufficialmente il lupo grigio appenninico viene considerato animale nazionale ita-

liano. La coccinella che simboleggia la fortuna è l'animale rappresentativo della Lettonia. In Lituania troviamo la cicogna bianca che rappresenta la nascita della vita e la prosperità. L'animale simbolo del Lussemburgo è il leone araldico. Nell'isola di Malta sia i delfini che i cani maltesi sono considerati animali nazionali. Nei Paesi Bassi gli animali simbolo sono un uccello: la pittima reale e il leone araldico.

In Polonia gli animali nazionali sono l'aquila bianca simbolo araldico e il bisonte europeo. L'animale che rappresenta il Portogallo è il Gallo di Barcelos che simboleggia l'ospitalità del popolo portoghese e la fortuna. L'animale nazionale della Repubblica Ceca è un leone mitologico con doppia coda. Sono animali simbolo della Romania sia la lince che l'aquila dorata araldica. L'animale simbolo della Slovacchia è il leone araldico. In Slovenia come animale simbolo troviamo un anfibio il Proteo, ma anche il leggendario camoscio bianco Zatorog. L'animale che rappresenta la Spagna è una particolare razza di toro ("ganado bravo" o "reses bravas"), sono tori da combattimento che vengono allevati per lo spettacolo della corrida. L'animale simbolo collegato alla Svezia è l'alce ma anche l'orso, il lupo e la renna. L'Ungheria ha come animale simbolo il falcone Turul, uccello mitologico.

Potete inviare le vostre storie al seguente indirizzo mail storieaseizampe@gmail.com indicando anche un vostro contatto telefonico qualora a vossimo necessità di farvi delle domande.

Non dimenticate di allegare delle immagini.



Nuovi OGM, il dovere delle istituzioni pubbliche



Contadino

Va avanti il processo del nuovo regolamento comunitario¹ per l'immissione in commercio dei prodotti dei nuovi OGM (NGT). Il nuovo regolamento, non potendo dichiarare per legge che i prodotti NGT non sono OGM, inventa (per legge), una nuova categoria di OGM buoni e sostanzialmente simili alle piante che si trovano in natura li iscrive nella cosiddetta "categoria 1" e li esenta da etichettatura, valutazione d'impatto sulla base del principio di precauzione e dalla possibilità che un paese si rifiuti di coltivarli. I sostenitori della deregolamentazione, tra cui l'Italia, hanno

1) Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativo alle piante ottenute mediante alcune nuove tecniche genomiche, nonché agli alimenti e ai mangimi da esse derivati, e che modifica il regolamento (UE) 2017/625

continuato a ripetere che la soluzione della "categoria 1" era la possibile mediazione con quanti "vogliono frenare la scienza". Ma gli scienziati hanno demolito la base stessa della "categoria 1". Pubblicato in Francia dall' ANSES, Agenzia nazionale della sicurezza sanitaria dell'alimentazione, dell'ambiente e del lavoro, un suo parere² relativo all'analisi scientifica della "categoria 1" contestandone la validità e sottolineando che la loro mancanza di chiarezza li renderà inverificabili. Il parere sottolinea che "... il regolamento proposto non si riferisce a tecniche definite di modificazione genetica, ma alle caratteristiche del loro prodotto finale, in cui sono state generate particolari..."³ e mette in discussione

2) AVIS - de l'Agence nationale de sécurité sanitaire de l'alimentation, de l'environnement et du travail relatif à l'analyse scientifique de l'annexe I - Avis de l'Anses - Saisine n° 2023-AUTO-0189 - Saisine liée n° 2021-SA-0019 - relatif à l'analyse scientifique de l'annexe I de la proposition de règlement de la Commission européenne du 5 juillet 2023 relative aux nouvelles techniques génomiques (NTG) – Examen des critères d'équivalence proposés pour définir les plantes NTG de catégorie 1 - i29 novembre del 2023

3) idem

l'argomento chiave su cui si basa la deregolamentazione: i prodotti NGT sarebbero sostanzialmente equivalenti alle piante ottenute con i sistemi convenzionali di selezione ma "...la prima grande lacuna è l'assenza di una definizione dei vegetali convenzionali con cui la regola decisionale deve stabilire un confronto..."⁴.

È francese una delle 6 imprese sementiere multinazionali che dominano il mercato mondiale ma questo non ha impedito all'istituzione pubblica che sorveglia la sicurezza alimentare di svolgere con rigore i suoi compiti.

L'Italia non ha imprese sementiere di rilevanza internazionale ma Riccardo Velasco, Direttore del CREA Viticoltura ed Enologia, dichiara "...le varietà ottenute con le Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA) e le New Genomic Techniques (NGT), ancora considerate dalla Ue alla stregua di OGM..."⁵.

4) idem

5) <https://www.crea.gov.it/-/tea-ed-ngt-l-incertezza-normativa-rallenta-e-penalizza-la-ricerca>



Socotra

Tra biodiversità, turismo, natura incontaminata, storie, miti, leggende.
Un'isola da amare e difendere.

Intervista a **MARCO LIVADIOTTI** di **Federica Alatri**, socia AICQ-CI

Interessante, utile, divulgativo, efficace, animato dalla passione degli autori, Marco Livadiotti, Fabio Balocco e Pietro Lo Cascio, ai quali si aggiungono gli interventi di Elena Dacome e di Robert Cowie, nonché una preziosa testimonianza di Andrea Andermann che accompagnò Alberto Moravia a conoscere Socotra, l'isola yemenita sita in pieno Oceano Indiano, uno degli ultimi paradisi rimasti su questa Terra. *"L'ultima isola. Socotra tra natura e antropocene"* - edito da Bordeaux - affronta i molteplici aspetti legati a quella che in sanscrito viene chiamata *Sukandara*, isola felice o della felicità, uno scrigno, in parte ancora incontaminato, di storie millenarie, miti, leggende e soprattutto di meraviglie naturali, seconda solo alle Isole Galapagos per la sua biodiversità. Socotra si regge oggi su un delicatissimo equilibrio tra ambiente esterno

e abitanti, minacciato dall'Antropocene "l'epoca geologica attuale in cui l'ambiente terrestre viene fortemente condizionato su scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana". Effetti a cui anche Socotra non riesce a sottrarsi, con il rischio di estinzione non solo di specie animali e vegetali - molte le specie endemiche o caratteristiche come la dracena sono infatti in pericolo - ma anche con la perdita di valori identitari, come la lingua orale, il Sokotri, lingua sud-arabica moder-

na a cui viene dedicato un Festival, la religione, la cultura, le tradizioni e le attività economiche tradizionali che, con le produzioni di incenso, mirra, cinabro e aloe, hanno portato a definire Socotra l'isola-emporio.

Per approfondire tutti questi aspetti abbiamo rivolto alcune domande a Marco Livadiotti, uno degli autori, esperto del patrimonio culturale e naturale dello Yemen, dove ha vissuto per molti anni.



L'ultima isola.
Socotra tra natura e antropocene,
Bordeaux Edizioni, 2023



Le misure di protezione, a cominciare dalla dichiarazione di Riserva della biosfera nel 2003 e dall'iscrizione dell'isola nei siti Patrimonio dell'UNESCO nel 2008, dall'adozione di un Piano di Zonizzazione per la conservazione di Socotra e dalla creazione del Parco dell'Arcipelago di Socotra, in quale modo e in quale misura hanno influito sulla situazione dell'isola e quale prospettiva si pone a tale proposito?

Sin dal 1990, quando l'arcipelago di Socotra si è aperto al mondo, fino al 2010 prima della disastrosa Primavera Araba, nel bene e nel male è stato possibile monitorare e proteggere l'arcipelago dai mali del nostro secolo cercando di mantenere e conservare il patrimonio culturale e naturale e soprattutto la tradizione e la secolare simbiosi tra uomo e natura limitando i danni arrecati da sviluppo e investimenti che comunque erano ancora gestibili. Il governo centrale di Sana'a aveva a cuore il valore assoluto di Socotra e con il supporto di Istituzioni

e organizzazioni internazionali e locali più o meno si stava procedendo lungo un percorso direi sostenibile. Un ruolo primario lo ha avuto l'Italia che, con in prima linea l'Università di Roma La Sapienza e l'allora Cooperazione Italiana allo Sviluppo, hanno lavorato per anni in collaborazione con lo UNDP- United Nations Development Programme e il governo yemenita. Se Socotra è oggi una biosfera e patrimonio dell'UNESCO è soprattutto grazie all'Italia e ai suoi volenterosi esperti e ricercatori. Gli yemeniti erano fieri di essere gli eredi di questa magnifica e incredibile isola e delle isole minori e l'idea di conservare il patrimonio e la tradizione era molto forte e presente. Gli esperti internazionali andavano e venivano a decine e possiamo dire che si era sulla giusta strada. Purtroppo gli eventi politici dal 2011 hanno creato un vuoto di potere e l'isola essendo molto lontana dal continente si è trovata direi improvvisamente abbandonata isolata. Gli esperti internazionali si

sono in gran parte deleguati tranne pochissimi, data la situazione politica ed è venuto a mancare il monitoraggio sempre necessario e il supporto ad un piccolo mondo arcaico ancora non pronto ad affrontare l'ingorda globalizzazione. A questo va aggiunto il danno pesante dei due cicloni abbattutisi sull'isola nel 2015, lo stesso anno in cui è partito il conflitto devastante da parte della coalizione dei paesi arabi sostenuti dai paesi occidentali, in primis gli USA, contro il nuovo governo centrale di Sana'a. Per tre anni l'isola si è trovata veramente abbandonata e indifesa. Nel 2018 Arabia Saudita e soprattutto gli Emirati Arabi Uniti entrano ufficialmente in scena per aiutare l'isola e le sue comunità. Aiuti umanitari, sostegno, sviluppo, opere pubbliche necessarie, ma anche controllo e gestione dell'arcipelago per pure mire geo politiche e non solo. Ignorando o diciamo mettendo in secondo piano il valore assoluto e universale della sua biodiversità, del suo patrimonio naturale unico



e delle sue secolari comunità e la loro simbiosi con la natura grazie alle quali l'isola era arrivata fino ai nostri giorni intatta e scevra di ogni tipo di contaminazione moderna. Oggi l'isola è praticamente staccata dallo Yemen e isolata e controllata dal governo di Abu Dhabi e dal governo secessionista dello Yemen del Sud e in parte dal governo dello Yemen sostenuto e riconosciuto dai paesi occidentali con capitale Aden. Recentemente il Ministro del Turismo, Ambiente e Cultura ad Aden si è recato a Socotra in visita ufficiale. Un buon segno che fa sperare. L'UNESCO osserva valuta ed è conscio dei pericoli ma non favella per ora e si aspetta ormai da alcuni anni una missione ufficiale di esperti per una prima valutazione della situazione, che però tarda. Ogni anno pubblicano sul loro sito un rapporto aggiornato sulla situazione e sui rischi che l'isola e l'arcipelago stanno correndo ma è assolutamente necessario un primo accurato "survey" sul posto prima che sia troppo tardi.

L'instabilità politica, che rende difficile la possibilità di avere interlocutori istituzionali affidabili, la guerra, i fenomeni migratori, la chiusura dell'EPA- Environmental Protection Authority - nel 2018, l'elezione di un nuovo Governatore nel 2022 inducono a pensare come necessaria un'azione diplomatica di ampio respiro come quella che ha portato alla Conferenza "Socotra in Sicilia" che si tenuta a Palermo nel 2019? Quale eredità ha lasciato quell'evento? E cosa è successo dal 2019 ad oggi?

Ho risposto in parte sopra. Aggiungo che la Conferenza/Evento internazionale organizzata all'Orto Botanico di Palermo dal sottoscritto con il supporto dell'UNESCO, l'Università La Sapienza di Roma, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, l'associazione FoS (Friends of Socotra), il governo dello Yemen con capitale Aden e che de facto dovrebbe governare e gestire l'arcipelago, l'Orto Botanico di Palermo, Il Comune di Palermo e altri, mirava a creare sen-

sibilizzazione e spingere la comunità politica e scientifica internazionale a trovare soluzioni e aprire un dialogo con gli Emirati Arabi che però non è avvenuto nonostante il grande successo dell'evento.

Il turismo, visto come l'unica soluzione ai problemi economici e sociali, ha creato una "modernità disordinata" e ha determinato molti effetti negativi, tra i quali i danni al paesaggio, l'inevitabile boom insostenibile edilizio ad Hadibu e nei centri abitati, l'aumento e la mancanza di una gestione dei rifiuti, l'inquinamento dei pozzi, la diffusione di virus, la contaminazione con la plastica e, nonostante le difficoltà di accessibilità all'isola, i Tour Operator la propongono come meta di vacanze avventurose. Si prospetta dunque la minaccia del turismo di massa in un futuro vicino e dunque la necessità di promuovere forme alternative, come il turismo rurale, culturale, verde, ecologico o il turismo dolce, sostenibile e che, se non vengono promosse correttamente



possono rappresentare la causa di un terribile impatto sugli ecosistemi?

Il turismo è ovviamente sin dai primi anni 90 una delle soluzioni per aiutare le comunità locali economicamente e creare sensibilizzazione per poter proteggere e conservare il patrimonio naturale e culturale. Parliamo chiaramente di ecoturismo intelligente e sostenibile e comunque, data l'assenza totale di strutture di ricezione turistiche e il numero di visitatori non eccessivo, l'impatto del turismo era ed è fino ad oggi ancora minimo. Attività che non si è mai fermata nonostante gli eventi politici e naturali. Ovviamente è necessario un Master Plan del turismo eco-sostenibile prima che sia troppo tardi in quanto anche se ad oggi abbiamo al massimo 5000 visitatori all'anno il rischio per il futuro immediato è molto alto se questo numero dovesse aumentare. Investire sul turismo eco sostenibile è uno degli obiettivi possibili per Socotra. Evitando di commettere gli stessi

errori compiuti da altri luoghi come le Galapagos e così via...Sarà necessaria la collaborazione e il coinvolgimento delle agenzie turistiche internazionali che inviano turisti e delle organizzazioni internazionali storiche che hanno lavorato nel passato nell'isola. Purtroppo i tour operator occidentali e non solo, in quanto a Socotra ormai arrivano un po' da tutto il mondo, guardano a Socotra come un'ennesima destinazione vergine (forse l'ultima) da sfruttare ignorando il suo futuro e la sua conservazione. I giovani socotriani molto attivi nella gestione del turismo sono coscienti degli eventuali pericoli ma hanno bisogno di essere aiutati e consigliati. Ci sono attive sull'isola circa 15 piccole agenzie turistiche. Creare un'associazione delle agenzie del turismo locale è uno degli obiettivi necessari. Una proposta per preparare e lavorare ad un Master Plan del Turismo Eco Sostenibile con un team scelto di esperti locali e internazionali è un progetto al quale mi sto dedicando ultimamen-

te ed è comunque una priorità nella mia agenda e in quella del nuovo governatore con il quale sono spesso in contatto.

È realistico pensare in questo contesto a uno sviluppo sostenibile, come si propone nel libro, attraverso un coraggioso piano di recupero e di riforestazione, l'adozione di misure di protezione del patrimonio botanico (minacciato soprattutto dal pascolo incontrollato delle capre), la promozione dei prodotti artigianali e locali (burro di capra, miele, tappeti di lana di capra, vasellame, ceste e stuoia di paglia), la creazione di un parco marino, di un brand per prodotti cosmetici e curativi biologici, di un museo della memoria e dell'identità dell'isola, di un Centro di ricerche internazionale e polo scientifico?

Esatto. Più che coraggioso direi anche possibile in quanto l'arcipelago ad oggi non si è globalizzato, non ci sono strutture invasive e d'impatto e gran parte dell'isola vive con i ritmi di



sempre ma il rischio è enorme e tutto procede velocemente. Soprattutto con le nuove generazioni che rischiano di perdere la sapienza e la conoscenza che quelle prima di loro hanno protetto e portato fino ai giorni nostri. Con il boom della medicina naturale tradizionale e alternativa a quella ufficiale, Socotra potrebbe assumere un ruolo importante. Un'attività che potrebbe sostenere l'economia locale e portare benessere e aprire nuovi scenari. Ridare vita alla tradizione e quindi le piante medicinali e curative, le resine profumate, l'artigianato, un turismo educativo e intelligente e la creazione di un centro di ricerche sulla biodiversità e i cambiamenti climatici sono l'unica strada per il futuro di Socotra. In pratica salvare Socotra è ancora oggi possibilissimo ma bisogna agire subito sin d'ora prima che sia troppo tardi e si perda la tradizione. Sarebbe un messaggio importante soprattutto oggi in un Medio Oriente dove da ormai da più di 40 anni si parla solo di sangue, guerre e distruzione,

con il massacro non solo di milioni civili ma anche con danni ingentissimi ad uno dei patrimoni culturali più preziosi del pianeta, culla di civiltà antichissime e terra delle tre religioni monoteiste. Per cui un danno pesantissimo all'identità e alla tradizione. Fare di Socotra e del suo arcipelago la bandiera per una rinascita della regione; un grande laboratorio; un'officina dove sperimentare nuove strategie di gestione del territorio e delle usanze tradizionali, studiare i cambiamenti climatici e gli effetti su un territorio vergine e incontaminato, continuare la ricerca sugli endemismi e sulla sua biodiversità. Socotra è ancora una terra non completamente scoperta e esplorata. C'è ancora molto da fare e da scoprire: questo è l'unico percorso possibile, a prescindere da chi la gestisce politicamente e la governa al momento e anche se si spera ovviamente in una riunificazione dei due Yemen a breve, in un piano di pace con i vicini storici Arabia Saudita e Emirati Arabi e nel ritorno dell'arcipelago

sotto la sovranità del governo Yemenita. Socotra è un bene dell'umanità e uno scrigno di segreti e preziosità naturali, storiche e culturali ancora intatti come ormai ve ne sono pochi nel nostro pianeta. Ma Socotra è anche fragile e delicata e intervenire con saggezza, parsimonia e intelligenza e soprattutto con la volontà di salvarla a tutti i costi, è ancora oggi possibilissimo. Uno degli aspetti positivi è che la sua popolazione è ancora esigua. Sono pochi. Bisogna ovviamente intervenire con le sue fedeli comunità perché solo loro possono salvarla altrimenti si rischia di vederla scomparire in pochi anni e trasformarla in un luogo qualunque. Un'azione che dovrebbe partire innanzitutto dalla comunità araba considerando che è la più grande delle isole arabe ed è un bene preziosissimo non solo yemenita ma anche arabo.

Quali iniziative sono in campo e quali quelle a cui stai lavorando?

A parte una proposta di studio per





un Master Plan dell'Eco Turismo Sostenibile come menzionato prima, ho appena terminato da qualche mese la proposta di un progetto di ricostruzione del vecchio palazzo del Sultano nella capitale Hadibu e oggi in rovina e il suo riuso come centro di informazione, accoglienza e ricerche e la creazione di una Fondazione per la sua gestione. Un centro che avrebbe anche l'obiettivo di fungere da sostegno e riattivare il piano di conservazione dell'arcipelago, far incontrare gli esperti locali e internazionali, indirizzare i visitatori sul come visitare e rispettare l'isola e promuovere i progetti sostenibili prioritari. Come la promozione e la protezione dell'antica lingua orale sud arabica locale il

Sokotri che purtroppo rischia di diventare una lingua in via estinzione. Ma soprattutto riconnettere l'arcipelago di Socotra alla comunità scientifica internazionale. Ma anche un meeting point tra i socotri e chiunque arrivi da fuori.

Assieme al recupero del Palazzo del Sultano e alla creazione del Centro, il progetto comprende anche un primo recupero della "Sahat al Shaab" la piazza storica di Hadibu e le strutture circostanti alla piazza.

Progetto che proporrò a fondazioni e organizzazioni internazionali sperando di ottenere i fondi per partire al più presto anche se la strada è comunque e purtroppo in salita. Il progetto ha avuto il benestare dell'attuale

governatore e la donazione da parte del Sultano e della sua famiglia del terreno e delle rovine del palazzo alla città di Hadibu alle sue comunità, segno che la volontà di mantenere e proteggere l'arcipelago e i suoi tesori è sentita e voluta. Il nostro libro ha l'obiettivo di informare e far conoscere Socotra e il suo arcipelago al pubblico italiano e lanciare un allarme finché siamo in tempo e prima che venga inghiottita dalle fauci dell'Antropocene.

Solo salvando e proteggendo la tradizione e quindi le sue secolari e instancabili comunità questo incredibile e preziosissimo arcipelago potrebbe trovare un giusto equilibrio tra sviluppo inevitabile e conservazione.

Europa e il toro scatenato



Docente e attivista ecopacifista, responsabile locale e nazionale di VAS Verdi Ambiente e Società e Presidente del Movimento Internazionale della Riconciliazione. È autore di libri, saggi e articoli su nonviolenza, difesa alternativa, ecologia sociale, ecoteologia ed ecolinguistica.

C'è qualcosa di sorprendente, spesso di paradossale, nella scoperta del significato originario delle parole, grazie all'approfondimento della loro etimologia. Prendiamo un nome assai familiare e sempre più mediaticamente ricorrente in questi giorni: EUROPA. Un nome che, oltre ad evocare lo sventolio di bandiere azzurre con 12 stelle dorate, associamo ormai più ad un soggetto politico federativo che ad una entità geografica, premettendo fra l'altro che l'Europa non è un continente a sé ma un subcontinente dell'Asia.

E allora diciamo 'Europa' e pensiamo in primo luogo ad una comunità economica e agli organi legislativi ed esecutivi dell'Unione Europea. Un soggetto politico che, pur non percepito come effettivamente unitario, dovrebbe però corrispondere ad un contesto socio-culturale omogeneo, benché anche tale aspetto sia difficilmente riscontrabile da quando sono entrate a farne parte stati dell'area baltica, scandinava e slava.

Ciò nonostante diciamo 'Europa' e, per pigrizia mentale, continuiamo a raffigurarci un'entità classificata come 'occidentale' (benché ciò non corrisponda più al vero), atlantica (ma più che altro atlantista), ancorata ad una tradizione storica 'carolingia', fondamentalmente continentale e sempre meno 'mediterranea'.

Ebbene, il paradosso cui alludevo all'inizio è riscontrabile nella sua stessa denominazione. In origine Europa, secondo

Erodoto, sarebbe stato il nome proprio di una giovane principessa fenicia, concupita da Zeus che, presentatosi in forma di toro e rapitala, l'avrebbe portata a Creta, dando origine alla civiltà minoica. Quindi, alla base della nostra tradizione occidentale - e del nome della confederazione che se ne ritiene l'erede - ci sarebbe però una giovane fenicia, una ragazza (*Kan'an-nim*, era il nome di quel popolo), semitica e mediterranea.

Per quanto si tratti solo di un mito, è difficile non avvertire quanto questo strida con la visione politica dell'Europa attuale: filo-atlantica e filo-israeliana ed invece poco sensibile alla tragedia dei Cananei di oggi: Libanesi, Siriani e Palestinesi. Dietro il leggendario rapimento della giovane Europa da parte del 'toro scatenato' Zeus, d'altronde, non è difficile leggere simbolicamente il processo di occidentalizzazione ed asservimento dei popoli semitici. La stessa pretesa egemonica che si manifestò anche nelle guerre dei Romani contro la potenza navale punico-fenicia nel Mediterraneo.

La stessa logica di dominio geostrategico tuttora rappresentata dall'ingombrante presenza militare della NATO nell'area mediterranea, nord-africana, balcanica e mediorientale, il cui caposaldo è nel *Joint Force Command* (JFC) che risiede a Napoli. Tutto ciò, manco a dirlo, in nome della nostra 'difesa' dall'invasione islamica a sud e russa ad est, dichiarando di voler "preservare la pace, la sicurezza e l'integrità territoriale degli Stati membri dell'Alleanza"¹. Ma se la logica imperialista della NATO è evidente, molto meno scontato è il ruolo subalterno che la nostra non più giovane Europa (ancora traumatizzata dal rapimento del toro scatenato USA) si è data, non da ora, sul piano strategico.

L'illusione di una politica estera autonoma dell'UE e quindi della realizzazione di un'ipotetica 'difesa europea' alternativa all'Alleanza Atlantica, è svanita molto presto. Il gioco indefettibile della nostra appartenenza alla NATO, infatti, non solo non è mai stato messo in discussione ma è sempre più forte.

Come si legge sul sito del Consiglio Europeo: "In questo momento critico per la sicurezza euro-atlantica, il partenariato strategico UE-NATO è più solido e pertinente che mai"².

Si continua a discutere di 'difesa comune europea' - ma in chiave aggiuntiva e non certo sostitutiva degli onerosi impegni 'atlantici' - e di 'cooperazione strutturata permanente' (PESCO)³. Essa fu avviata nel 2017 e da 20 anni è operativa attraverso l'Agenzia Europea per la Difesa (EDA), il cui fine è così esplicitato: "...pur non creando un esercito dell'UE", l'UE può aiutare i suoi membri a comprare, sviluppare e gestire insieme nuove risorse. Ciò aiuta a risparmiare denaro, consente ai militari di lavorare insieme a stretto contatto e rafforza la NATO"⁴.

Secondo l'ENAAAT, di cui fa parte la Rete Italiana Pace e Disarmo: "La spesa militare aggregata dell'UE e dei Paesi europei della NATO ha raggiunto i 346 miliardi di dollari nel 2022, con un aumento dell'1,9% in termini reali rispetto al 2021 e del 29,4% rispetto al punto di minimo del 2014. È quasi quattro volte la spesa della Russia e l'1,65% del PIL totale"⁵.

Adesso l'approvazione della missione navale UE 'Aspide' nel Mar Rosso (che coinvolge anche l'Italia) è un ulteriore ed allarmante esempio della guerrafondaia cooperazione militare - al fianco della NATO - di un'Europa sempre più...anti fenicia.

1) JFCNB, "Our Mission": <https://jfcnaples.nato.int/>

2) Consiglio dell'UE, Cooperazione UE-NATO: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/defence-security/eu-nato-cooperation/>

3) Cfr. https://www.eeas.europa.eu/eeas/permanent-structured-cooperation-pesco-fact-sheet-0_en

4) Cfr. <https://eda.europa.eu/what-we-do/eda-in-short>

5) RIPD, "La spesa militare europea è nell'interesse dell'umanità?": <https://retepacedisarmo.org/spese-militari/2023/la-spesa-militare-europea-e-nellinteresse-dellumanita/#:~:text=L.a%20spesa%20militare%20aggregata%20dell,%2C65%25%20del%20PIL%20totale>

Elezioni dell'Europarlamento, andiamo a votare, sì ma...



Laureato in Scienze politiche a "La Sapienza" di Roma, si è trasferito nel 1994 a Bruxelles per lavorare presso i servizi della Commissione europea. Appassionato di questioni ambientali, sviluppo sostenibile a livello locale e approcci di transizione socio-ecologica.



Dal 6 al 9 giugno saremo oltre 400 milioni chiamati alle urne per eleggere i nostri rappresentanti all'Europarlamento. Un crocevia importante per l'Europa, il 2024: si terranno scrutini nazionali (Finlandia, Portogallo, Slovacchia, Lituania, Belgio, Croazia, Austria, Romania) che potrebbero ridefinire gli equilibri in seno alle istituzioni dell'Unione UE, e condizionarne le iniziative. Qualche riflessione e qualche domanda.

Di fronte all'emergenza pandemica l'UE ha mostrato capacità di risposta, adottando decisioni senza precedenti, con la creazione provvisoria di debito pubblico europeo e l'adozione di piani di interventi a sostegno delle economie nazionali per il post-pandemia. Si può cancellare ora, come una parentesi un po' fastidiosa, il ruolo dei poteri pubblici e tornare all'austerità, riproporre le ricette tragiche del **Patto di stabilità (vecchio e nuovo)**, fornendo anche terreno fertile a un'ulteriore crescita dei movimenti euroscettici? O pensare che l'esperienza del *Next Generation EU* possa aprire la strada a un meccanismo permanente di investimenti in grado di creare occupazione di quali-

tà, e rafforzare sistemi sociali e sanitari che si sono rivelati fragili?

L'azione **europea in campo internazionale** ci vede disciplinatamente allineati agli orientamenti USA, malgrado l'interesse americano sembri quello d'impedire una "autonomia europea". Né di fronte all'aggressione russa, né in seguito all'attacco terrorista di Hamas, il sostegno a Ucraina e Israele ha saputo tradursi nella ricerca di una soluzione negoziata per interrompere i conflitti.

Unica reazione, la scelta del riarmino. Possiamo continuare su questa strada, destinata alla marginalità, o promuovere iniziative indipendenti per un nuovo assetto delle relazioni internazionali, basato sul ripudio della guerra, per superare le divisioni geopolitiche e operare per la cooperazione e per la pace.

Decisioni importanti sono state adottate nel quadro del **Green Deal**: riforma del mercato del carbonio; fondo per attenuare i costi sociali delle misure di decarbonizzazione; *carbon tax* alle frontiere. Nella prossima legislatura, scegliamo di schierarci con le lobby delle industrie fossili e

le multinazionali dell'agroindustria, rallentando o abbandonando il Green Deal, o di proseguire gli sforzi in direzione di una società a neutralità climatica e conseguire gli impegni in materia ambientale e per l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali?

Continuiamo a inseguire le destre xenofobe, come sembra fare l'accordo sul **Patto immigrazione e asilo**, o diamo invece spazio a politiche di inclusione delle persone migranti, garantendo protezione e sicurezza a chi fugge da guerre, fame e persecuzioni?

Ora che si aprono i **negoziati di adesione** con Ucraina e Moldova (e in prospettiva con i Paesi dei Balcani Occidentali), quali **riforme** si rendono necessarie per il funzionamento dell'Ue? E in che direzione? Si può decidere di superare il diritto di veto, oppure rafforzare l'efficienza e la democraticità delle decisioni (e così la credibilità delle azioni dell'Ue), dotandosi di un proprio bilancio con risorse proprie e di meccanismi di partecipazione attiva dei cittadini.

Il voto serve a questo, a valutare la credibilità delle proposte per rispondere a questi temi (e molto di più: protezione della nostra salute; inflazione; fiscalità più equa; disuguaglianze; tutela dello Stato di diritto contro forme di governo illiberali; libertà di informazione; discriminazioni; ecc.). Non a misurare il consenso personale. Le elezioni sono vicine, ma nessun dibattito serio è in vista. Andiamo a votare, ma dateci una campagna elettorale vera, in cui i media forniscono un'informazione accurata, e incalzano i partiti per una discussione adeguata, per un confronto su programmi alternativi per questo progetto incompiuto che è l'Unione europea.

Antibiotico Resistenza (AMR) un ruolo anche dal PM 2,5

di Giorgio Diaferia

Lo sviluppo e l'impiego degli antibiotici, a partire dalla seconda metà del XX secolo, ha rivoluzionato l'approccio al trattamento e alla prevenzione delle malattie infettive e delle infezioni permettendo l'evoluzione della medicina moderna. Tuttavia, la comparsa di resistenza agli antibiotici rischia di rendere vane queste conquiste. Negli ultimi anni, il fenomeno dell'antibiotico-resistenza (AMR, *Antimicrobial resistance*) è aumentato notevolmente e ha reso necessaria una valutazione dell'impatto in sanità pubblica, specifica per patogeno, per antibiotico e per area geografica.

L'AMR oggi è uno dei principali problemi di sanità pubblica a livello

mondiale con importanti implicazioni sia dal punto di vista clinico (aumento della morbilità, della mortalità, dei giorni di ricovero, possibilità di sviluppo di complicanze, possibilità di epidemie), sia in termini di ricaduta economica per il costo aggiuntivo richiesto per l'impiego di farmaci e di procedure più onerose, per l'allungamento delle degenze in ospedale e per eventuali invalidità.

Negli ultimi decenni, organismi internazionali, quali l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (European Centre for Disease Prevention and Control, ECDC) hanno prodotto raccomandazioni e proposto strategie e azioni coordinate atte a contenere

il fenomeno, riconoscendo l'AMR come una priorità in un ambito sanitario.

Il problema della resistenza agli antibiotici è complesso poiché riconosce diverse cause:

- l'aumentato uso di questi farmaci (incluso l'utilizzo non appropriato) sia in medicina umana che veterinaria
- l'uso degli antibiotici in zootecnia e in agricoltura
- la diffusione delle infezioni correlate all'assistenza causate da microrganismi antibiotico-resistenti (e il limitato controllo di queste infezioni)
- una maggiore diffusione dei ceppi resistenti dovuto a un aumento dei viaggi e degli spostamenti internazionali.



In occasione dell'Assemblea mondiale della sanità (2015), l'OMS ha adottato il Piano d'azione globale (GAP) per contrastare la resistenza antimicrobica fissando cinque obiettivi strategici finalizzati a:

- migliorare i livelli di consapevolezza attraverso informazione ed educazione efficaci rivolti al personale sanitario e alla popolazione generale

- rafforzare le attività di sorveglianza

- migliorare la prevenzione e il controllo delle infezioni

- ottimizzare l'uso degli antimicrobici nel campo della salute umana e animale

- sostenere ricerca e innovazione.

I sistemi di sorveglianza dell'AMR

L'importanza del fenomeno e la sua diffusione a livello mondiale hanno portato all'attivazione di numerosi sistemi di sorveglianza, basati sulla raccolta dei dati di laboratorio a livello locale o nazionale. EARS-Net (European Antimicrobial Resistance Surveillance Network) coordinata dall'ECDC. EARS-Net rappresenta un network di reti nazionali che raccoglie i dati di antibiotico-resistenza di 30 Paesi europei.

Nel 2015, l'OMS ha lanciato il progetto GLASS (Global Antimicrobial Resistance Surveillance System) a supporto del Global Action Plan per rafforzare le evidenze disponibili sull'AMR a livello globale.

A partire da maggio 2021, 109 Paesi e territori in tutto il mondo si sono iscritti a GLASS. (Fonte Epicentro ISS)

A queste importanti e crescenti cause di Antibioticoresistenza se ne faccia una nuova ed altrettanto importante e da monitorare (Fonte *Lancet*).

Uno studio ha dimostrato correlazioni significative tra PM2.5 e re-

sistenza agli antibiotici a livello globale nella maggior parte dei batteri resistenti agli antibiotici¹.

Nel 2018, la resistenza agli antibiotici derivata da PM2.5 ha causato circa 0,48 milioni di morti premature e 18,2 milioni di anni di vita persi a livello mondiale.

L'analisi ha anche proiettato tendenze future e, in uno scenario in positivo, cioè nel caso di una riduzione dell'inquinamento da PM2.5, è stata stimata una riduzione della resistenza agli antibiotici del 16,8% e una prevenzione del 23,4% delle morti premature (se la concentrazione di PM2.5 nell'aria fosse controllata a 5 µg/m³ entro il 2050).

Anche la diffusione di microbi in nuove aree geografiche, come evidenziato da recenti studi sul permafrost, mostra che i geni di resistenza esistono nell'ambiente indipendentemente dall'uso degli antibiotici.

Con il termine PM 2,5 si raggruppano tutte le particelle aventi dimensioni minori o uguali a 2,5 micron (µm) (dove 1 micron (µ) corrisponde ad un millesimo di millimetro).

Il metodo di misurazione è normato nell'Unione Europea secondo la UNI EN 12341:2014.

Di massima più il numero è basso, più le polveri sono sottili ed anche più pericolose per la salute della specie umana ed animale.

Infatti mentre il PM 10 raggiunge solo i bronchi, la trachea e vie respiratorie superiori, il PM 2,5 è in grado di penetrare negli alveoli polmonari con eventuale diffusione nel sangue.

Nelle donne vi è evidenza che il PM 2,5 venga ad accumularsi nel seno causando il cancro al seno.

Il PM 2,5 è dunque parte di ciò

1) [https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196\(23\)00135-3/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(23)00135-3/fulltext)

che è definito polveri sottili. Può essere in minima parte di origine naturale ma per gran parte trae origine da attività umane di varia natura, industriali e non. Un esempio sono i freni degli autoveicoli che consumandosi emettono PM 2,5 ma che non sono la fonte del maggiore inquinamento.

Può essere di tipo primario o secondario, quando si forma successivamente alla trasformazione chimico-fisica di altre sostanze originarie. Si tratta di una miscela di particelle di proprietà diverse, costituita da polveri minerali o composti come nitrati, solfati, ammoniaca e sali.

Si calcola che per una presenza di PM 2,5 superiore di 10 punti rispetto al massimo consentito vi sia un incremento della probabilità di contrarre il cancro pari al 7%.

In uno studio effettuato dal 2004 al 2008, campionando i dati di 100 giornate, in alcune città si sono verificati livelli di PM 2,5 che hanno superato fino a 3 volte il valore della soglia limite 50 µg/m³: Torino e Milano hanno toccato il valore di quasi 200 µg/m³, Roma ha superato di 10 punti il massimo stabilito.

Gli studi effettuati variano di molto riguardo alle previsioni di un possibile cancro ed emerge da alcuni studi che la probabilità di contrarre il cancro aumenti di oltre il 18% con valori che oltrepassano la soglia massima di appena 5 µg/m³. (Fonte Wikipedia)

Bisogna quindi trattare l'AMR come una nuova pandemia ed occorre che l'industria farmaceutica riprenda con forza gli investimenti per la ricerca di nuovi farmaci in grado di combattere le infezioni da vari microrganismi, dopo aver fatto ingenti investimenti nel campo della terapia e vaccinazione contro il Covid19, mentre nel contempo dobbiamo abbattere i livelli attuali di inquinamento nelle nostre città.

20 anni dopo è l'alba del giorno dopo

A due decenni dal film di Roland Emmerich la finzione spettacolare è diventata cronaca quotidiana



Esperto di comunicazione ambientale, fra i fondatori e per nove anni direttore del Green Drop Award alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia

Nel 2004 usciva “L'alba del giorno dopo”, il primo film esplicitamente dedicato ai cambiamenti climatici. 20 anni dopo, come i moschettieri di Dumas, e quasi 7300 albe dopo, il film non ha perso una virgola della sua attualità. Anzi.



Certo non era un rapporto dell'IPCC né un manuale di fisica dell'atmosfera, al di là degli evidenti errori e delle esagerazioni spettacolari, il film riusciva, però, ad essere alquanto preciso nello spiegare gli effetti di una crisi climatica. Cosa succederebbe se si arrestasse la corrente del Golfo?

Ed ecco lì che il film di Roland Emmerich ci mostrava l'inizio di un'era glaciale.

Recentemente, dialogando con un critico cinematografico italiano nel corso di un dibattito pubblico, ho scoperto che per quasi vent'anni lui ha creduto che quelle conseguenze fossero pura fantascienza. Non aveva mai pensato che dietro a quella rappresentazione ci fosse qualcosa d'altro che non fosse la fantasia di regista e sceneggiatori.

In effetti “L'alba del giorno dopo”, il cui titolo in inglese era “The day after tomorrow”, che riecheggiava il titolo di un altro famoso film degli anni Ottanta “*The day after*” sulle conseguenze di una guerra nucleare, era a tutti gli effetti un film catastrofista tratto da un romanzo, “La tempesta” globale” di Art Bell e Whitley Strieber, in Italia edito da Corbaccio (“*The Coming Global Superstorm*”, Atria Books, 1999).

Emmerich non ha mai inteso fare un film politico, anche se la sua uscita fu usata in campagna elettorale sia negli Stati Uniti che in Italia. Tuttavia il regista ha fatto notare, non senza ironia, che «l'unico momento di vera fantascienza è quello finale, quando il vicepresidente degli Usa si pente pubblicamente di non aver dato ascolto agli scienziati e ammette il proprio errore».

Anthony Leiserowitz, geografo che dirige all'Università di Yale un progetto di studio sulla percezione da parte delle persone (e più in particolare degli statunitensi) della crisi climatica, ha provato ad applicare le sue analisi agli effetti del film di Emmerich sul pubblico. Dopo averlo visto il pubblico aveva capito il problema? Ne era preoccupato?

Ha cambiato le sue abitudini? Si è incatenato alla statua di Lincoln per protesta?

Sebbene gli intervistati abbiano notato un aumento della propria consapevolezza circa i problemi del cambiamento climatico e affermino che questa sposterebbe le loro future decisioni di acquisto e di voto, tali studi, ha spiegato Leiserowitz, non possono argomentare in modo conclusivo sul modo in cui questa riflessione possa tradursi in azioni reali.

Questo ci fa riflettere sulla potenza degli immaginari e anche sul perché ci siano molti che ignorino la minaccia climatica o, addirittura, la neghino o ne neghino le responsabilità.

Per alcuni è così incredibile che, semplicemente, la pongono al di là del loro orizzonte degli eventi, fra la strada dei mattoni gialli di Dorothy e Babbo Natale; per altri non conviene credere alle prove degli scienziati perché metterebbe in crisi l'intera economia sulla quale hanno fondato il loro potere e, una variante di questi, affermano che il problema esiste ma che non è colpa dell'umanità.

Dunque dobbiamo smettere di raccontare questa storia?

Vent'anni dopo, la frase “sembra *The day after tomorrow*” è diventata virale e la cronaca, in molti casi, ha superato la fantasia.

Il 2023: di gran lunga l'anno più caldo mai registrato a livello mondiale, con anomalie vicine a 1,5 °C



Laureato in Fisica all'Università di Torino nel 1987, è docente di Fisica dell'atmosfera, Clima, Meteorologia, Cambiamenti climatici presso la Scuola di Scienze della Natura dell'Università di Torino ed è regolarmente invitato a tenere corsi universitari in Corea. È stato previsore meteorologo presso il Servizio Meteorologico Italiano e coordina le stazioni e le previsioni meteorologiche del Dipartimento di Fisica dell'Università di Torino. Si occupa dello studio dei processi che avvengono all'interfaccia tra l'atmosfera e la superficie terrestre, mediante osservazioni e modellistica, anche in ambito agrometeorologico e climatico, mediante l'uso di modelli di crescita. Ha finora pubblicato un'ottantina di lavori su rivistescientificheinternazionali ed è autore di alcuni libri

I principali centri climatici nel mondo concordano: il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato del pianeta dall'inizio delle misure (174 anni di dati), e di gran lunga, lasciando indietro il precedente record (2016) di quasi un decimo di grado. Riferendoci al periodo "preindustriale" 1850-1900, l'anomalia del 2023 è di 1,46 °C (NOAA/NCEP) o 1,48 °C (Copernicus), molto prossima all'obiettivo di lungo termine per fine secolo (+1,5 °C, accordo di Parigi). A livello di valori medi globali giornalieri, il 50% dei giorni ha avuto anomalie superiori a 1,5 °C, e sette dei dodici mesi, da giugno a dicembre, sono risultati i mesi più caldi della serie.

Sulla terraferma, i valori maggiori

si trovano oltre il circolo polare artico (oltre 5 °C) e in Antartide (3,5 °C). Le aree continentali mostrano anomalie prevalentemente positive e talora superiori a 1 °C. Le anomalie sugli oceani, pur se mediamente inferiori a quelle sulla terraferma, sono rimaste persistentemente e insolitamente elevate, raggiungendo livelli record per il periodo dell'anno da aprile a dicembre. A questo proposito, ricordiamo che l'OMM ha dichiarato l'inizio di El Niño all'inizio di luglio. È noto che, in presenza della fase El Niño, il rimescolamento tra le acque superficiali e quelle più profonde nell'oceano Pacifico tropicale si attenua, per cui le prime risultano mediamente più calde di qualche grado, influenzando la temperatura media globale, superiore alla norma di 0,1-0,3 °C (il contrario accade durante La Niña). Nonostante ciò, El Niño non spiega da solo le varie ondate di caldo marino verificatisi in tutto il mondo, comprese alcune parti del Mediterraneo, né le temperature record registrate proprio negli oceani, con conseguenze anche sulla copertura del ghiaccio marino antartico, scesa al minimo storico nel 2023. L'insidia del riscaldamento degli oceani è legata alla grande capacità

termica dell'acqua, che diventa quindi un grande serbatoio di calore. Considerando che la fase El Niño è prevista durare ancora per alcuni mesi, esiste una discreta possibilità che anche il 2024 possa risultare un anno ancora molto caldo, forse record, portandoci al superamento temporaneo della soglia di 1,5 °C sopra menzionata.

In Europa, il 2023 è stato il secondo anno più caldo (+1,02 °C in più rispetto al trentennio 1991-2020), con anomalie positive su quasi tutto il continente e undici mesi su dodici sopra la media. Anche in Italia il 2023 è stato il secondo anno più caldo, dietro il rovente 2022, con +1,9 °C in più rispetto al periodo preindustriale, che conferma il ruolo di hot-spot del bacino Mediterraneo nel panorama climatico globale.

Il pianeta si riscalda: dovremo essere sempre più preparati agli impatti dei cambiamenti climatici che stanno accadendo qui e ora (come gli eventi meteorologici estremi che diventano più frequenti e più gravi). E se non vogliamo che la prossima generazione subisca impatti ancora più gravosi, dovremo accelerare la transizione verso le emissioni nette zero.

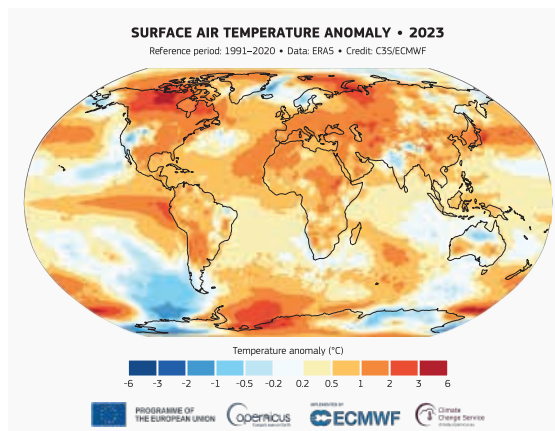


Figura: Anomalia della temperatura dell'aria superficiale per il 2023 rispetto alla media del periodo di riferimento 1991-2020. Fonte dati: ERA5. Credito: C3S/ECMWF.

(fonte originale immagine: https://climate.copernicus.eu/sites/default/files/custom-uploads/Global%20Climate%20Highlights%202023/fig2_GCH2023_PR_ERA5_surface_temperature_anomaly_annual_2023.pdf)





Terra!

“Quando il sole splendeva, allora stavo camminando

E i campi di grano ondeggiavano e le nuvole di polvere rotolavano

Una voce cantava mentre la nebbia si sollevava

Questa terra è stata fatta per te e per me” – [Woody Guthrie, tratta dall’album My Dusty Road]

Sole alla valle e sole alla collina

Per le campagne non c’è più nessuno

Addio, addio, amore

Io vado via

Amara terra mia

“Amara e bella” [Domenico Modugno, tratto dall’album Con l’affetto della memoria.]

“Anche se restano inarrivabili i picchi da oltre 500mila euro a ettaro raggiunti in alcune aree collinari del Nord-Est trainati dal boom del Prosecco, o i valori record delle zone di produzione dell’Amarone, del Barolo, del Brunello, o delle serre in Liguria, le stime effettuate dal Crea con l’aiuto degli operatori indicano un aumento dell’1,1% a livello nazionale nel 2021, trainato dalle regioni del Nord e dalle aree di pianura. Il prezzo medio nazionale è di circa 21mila euro” (rapporto del Crea).

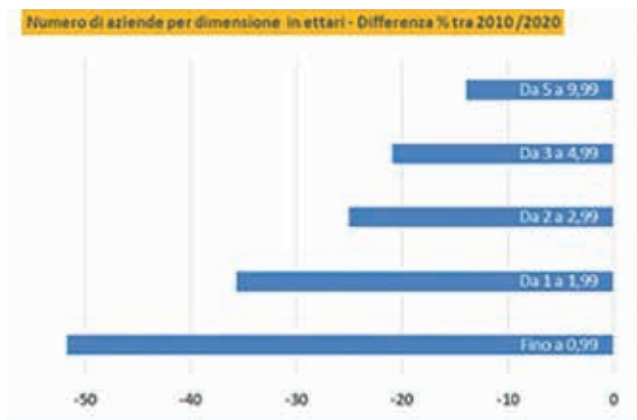
Sostiene Nino, contadino di Rosarno, membro di ARI: “Cara ed amata Madre; ora, ti mostri agonizzante, attonita, sempre più violentata da agenti estranei che ti inducono a figliare mostri. Passato è il tempo in cui nutrivi piante e animali senza chiedere nulla in cambio se non la custodia, la reciproca cura; vero è, che mani insanguinate, mille e mille volte ti hanno usata; vero è, che in moltissime parti di mondo, la tua superficie è cosparsa di morte; ed è anche vero che, al di là di questi flagelli, è in atto la distruzione sistematica di ciò che

per millenni è stato il nostro rifugio, perché? Perché i custodi non sanno e non vogliono più custodire; vagano senza meta verso oscuri orizzonti, preda delle lusinghe di un dio informe, che esalta l’effimero, noncuranti e colpevoli, si avviano verso il baratro, il non ritorno; dove s’è assopita la ragione, dentro un mare di solitudine.” (ARI, 2024).

Il consumo di suolo in Italia viaggia a ritmi insostenibili: cementificati 2,4 metri quadrati di suolo al secondo. In un solo anno sono stati consumati 76,8 chilometri quadrati di territorio, con una media di circa 21 ettari al giorno, il valore più elevato degli ultimi 11 anni. Le aree agricole cementificate ammontano a 4.500 ettari, troppi considerando che la superficie agricola utilizzata (SAU) è in continua riduzione con conseguente deficit produttivo e importazioni dall’estero, oltre il 10% in più rispetto al 2021. (Rapporto “Il consumo di suolo in Italia 2023”, pubblicata dall’ISPRA).

Per fortuna c’è chi resiste. No alle gigantesche pale eoliche piazzate tra il Montiferru e l’Alto Campidano per produrre energia elettrica. Lo hanno annunciato i sindaci dei comuni di Seneghe, Albina Mereu, di Narbolia, Giangiuseppe Vargiu, di San Vero Milis, Luigi Tedeschi, il vicesindaco di Zeddiani, Efsio Carta, il sindaco di Siamaggiore, Davide

Dessi, e quello di Solarussa Mario Tendas riuniti nell’aula consiliare del Comune di Solarussa per esaminare, discutere e confrontarsi proprio in merito alla proposta del progetto eolico presentato dalla Società Sorgenia Renewables srl. (<https://www.linkorristano.it/2023/08/24>) . Cassina de’ Pecchi, un supermercato al posto di terreni agricoli tutelati (14 Novembre 2023 - salviamoilpaesaggio). 38 associazioni ambientaliste chiedono di fermare la costruzione del nuovo hub su 150 mila metri quadrati di terreni agricoli, nella frazione di Granze di Camin [...]. Disponibile un documento elaborato da un numeroso e vario gruppo di associazioni radicate nel territorio della catena appenninica compresa nelle province di Ge-



FONTE: ISTAT, censimento agricoltura 2020

nova, Alessandria, Pavia e Piacenza, in cui vengono espresse forti critiche e preoccupazioni su tre progetti di grandi impianti eolici.

Ci sono le terre incolte o mal coltivate, si dice siano 3,5 milioni di ettari ma, contemporaneamente ci sono circa 900.000 aziende agricole con una dimensione inferiore a 10 ettari,

il 65% delle aziende ha una superficie inferiore ai 5 ettari: tutte aziende avrebbero bisogno di più terra, oltre a quanti vorrebbero della terra da coltivare, per necessità – come i braccianti – o per scelta, come giovani e meno giovani che vedono nel rapporto sano con la terra un loro futuro.

Dal 7 marzo 2023, è possibile prenotare l'acquisto di terreni presso ISMEA. Terreni che hanno un valore a base d'asta di 260 milioni di euro e rappresentano potenzialmente oltre 800 nuove aziende agricole. (ISMEA, Banca della terra) con una spesa media di almeno 325.000€. Solo per cominciare una nuova azienda sarebbe necessario almeno mezzo milione di €, drammaticamente ridicolo. Quale giovane o quale contadino dispone di questi mezzi? E inoltre le terre pubbliche non devono essere vendute ma solo date in uso a chi ha buoni progetti e crea occupazione.

Allora sostiene Nino “La scelta, ecco la parola magica, la chiave di volta per scardinare, almeno in parte un sistema che affama e opprime. Scegliere di lavorare per creare e vivere dignitosamente; scegliere di consumare i frutti della Terra in armonia con la natura. La scelta contadina rispetto alle modalità agricole attuabili deve assolutamente essere quella Agro-Ecologica; essa garantisce la tutela della salute e dell'ambiente, in più, è creatrice di lavoro etico funzionale a quello che comunemente viene definito consumo critico”.

(ARI, 2024)

Valorizzazione e gestione di beni pubblici e di beni confiscati.

Il Consorzio Macramè, e la Cooperativa Impresa Sociale “*Della Terra Contadinanza Necessaria*” ETS che si occupano, prevalentemente, di Agricoltura Sociale, anche nel corso del 2024, continueranno a valutare le richieste provenienti dagli Enti Pubblici e/o da Soggetti Privati, per la gestione e la valorizzazione di beni inutilizzati e/o confiscati (terreni, immobili, etc.). Le valutazioni sono condotte sulla base dei seguenti criteri:

- sostenibilità del progetto di gestione e valorizzazione;
- coerenza con gli obiettivi e le strategie del Consorzio e delle Consorziati;
- costruzione di una comunità di soggetti e persone interessate e motivate alla realizzazione del progetto di gestione e valorizzazione.

È stato appena concluso l'affidamento, da parte del Comune di Rizziconi (RC) Piana di Gioia Tauro/Rosarno, al nostro Consorzio, di due terreni confiscati alla 'ndrangheta; l'uno fornito di casolare con garage e servizi, ed intorno, una superficie di circa 8000 metri quadrati, con impianto e pozzo per coltivare kiwi, nonché di due serre di 800 metri quadrati che abbiamo progettato di utilizzare per la realizzazione di un vivaio di ortaggi autoctoni e biologici; l'altro, un uliveto di circa due ettari con piante già grandi e produttive ma, lasciato in totale abbandono.

Idee e progetti per far vivere o rivivere la Terra non mancano, molte volte mancano invece i fondi necessari per la loro messa in atto: è vero che ci sono Fondazioni che finanziano la realizzazione di progetti Etici, come la “Fondazione con il Sud” tuttavia, non si può fare a meno di notare che, molte altre volte, gli Enti concessionari, tipo i Comuni, lasciano questi beni nel degrado più totale e, certamente, questo non aiuta alla loro rivitalizzazione.





La condanna dell'approvazione



Fumettista, scrittore e regista

Gipi, all'anagrafe Gian Alfonso Pacinotti, è un autore pluripremiato, che nel fumetto ha spesso coniugato la ricerca pittorica con l'avventura e il realismo poetico. La sua *graphic novel* *Unastoria*, edita da Coconino Press-Fandango, nel 2014 è entrata nei dodici finalisti del Premio Strega, primo fumetto a ricevere una tale candidatura nella storia del premio letterario. Autore di raffinate tavole ad acquerello, ogni tanto, per i lavori più personali, verrebbe da pensare, Gipi preferisce un fresco e nervoso bianco e nero. È stato così per *LMVDM la mia vita disegnata male*, (Coconino Press, 2008) e per *La Terra*

dei figli (Coconino Press-Fandango, 2016, *Grand prix de la critique* al Festival Internazionale di Angoulême).

In bianco e nero anche l'ultimo lavoro: *Stacy*, un romanzo grafico pieno di asprezze, costruito in una maniera complessa. C'è un protagonista che si chiama Gianni, che parla con un altro Gianni, il quale è una sorta di demone alter ego; tutto si svolge in una dimensione doppia, intima e pubblica, ma i due piani si sovrappongono e si confondono. Il disegno si alterna a pagine molto scritte, che sembrano strappate da un diario personale o da una sceneggiatura in lavorazione.

La lettura finisce per essere un percorso tormentato, che all'inizio provoca quasi disagio, perché si percepisce che nasce da una rabbia sincera e che vi è una totale mancanza di pudore nel manifestarla. Poi, però, ed è questa la magia di questo lavoro, man mano che si entra nel meccanismo grafico-narrativo predisposto da Gipi, man mano che si prende confidenza con ciò che sta rappresentando, tutto diventa estremamente chiaro. Non ci troviamo di fronte a un'analisi autobiografica, anche se c'è molto autoraccontarsi da parte dell'autore:

«I motivi per cui ho iniziato a scrivere questa storia erano brutti» ha dichiarato Gipi, «legati all'ondata di critiche su una striscia che avevo pubblicato sui social nel 2021. Poi per fortuna le cose sono cambiate».

In realtà in que-

sta storia si parla di noi tutti e del mondo in cui viviamo, delle follie e delle storture a cui ci stiamo abituando; si parla di quello che siamo diventati, anche se non volevamo essere così.

Nel Gianni interiore - glabro, dall'aspetto di un tossico - riconosciamo il nostro "io" nascosto, quello che il perbenismo incatena dentro la nostra coscienza.

Questa scoperta, questa immedesimazione, genera nel lettore un sentimento di forte tenerezza, anzi di pietà, non solo per i personaggi della storia, ma per sé stesso. Gipi, senza edulcorare il discorso, senza buone maniere, mette in discussione ciò che assurdamente stiamo accettando: un impianto di relazioni fasulle, basato sull'insicurezza e sulla paura.

Gianni è uno sceneggiatore che viene travolto dalle polemiche, perché in un'intervista racconta un sogno, dove dice qualcosa che, secondo i nuovi dogmi del politicamente corretto, non dovrebbe dire. La sua realtà si ribalta improvvisamente, rivela quel volto mostruoso che tutti noi conosciamo, ma che nessuno vuole vedere, perché nessuno intende affrontare le contraddizioni, le miserie e le ipocrisie che ci appartengono.

Opera di straordinaria intensità, uno squarcio su un mondo che per sopravvivere è costretto a creare un soffocante perpetuo processo, nel quale siamo tutti contemporaneamente giudici, carnefici e talvolta, vittime.

Gipi tracciando un labirinto impervio, ci ricorda che siamo tutti malati e la cura non può essere la negazione della malattia. Curarsi (curare il mondo) significa affrontare il male, per quanto doloroso ciò possa essere.



Ripartiamo dalla politica di prossimità



Stefano Zago, classe '81, giornalista parlamentare, alla guida di TeleAmbiente, sito d'informazione ed emittente televisiva, come direttore responsabile.

Il progetto di TeleAmbiente, che quest'anno ha compiuto 30 anni di informazione, si fonda su tre principi fondamentali: sostenibilità, rispetto dell'ambiente, delle persone e dell'intero ecosistema, e tutela del territorio.

È iniziata male ed è finita peggio. Sto parlando della Cop 28, la conferenza mondiale dove si riuniscono le Nazioni di tutto il mondo per decidere le strategie future da adottare per non far "bruciare" il nostro pianeta.

Ad oggi, i paesi che vogliono realmente salvare il pianeta, sono pochi.

Possiamo dire che questi incontri annuali siano più una occasione per fare business che, effettivamente, prendere decisioni logiche per la salvaguardia del mondo intero.

Anche se è ormai certo che dovremmo abitarlo a lungo si percepisce comunque che lo scopo ultimo di molti paesi sia quello di garantire esclusivamente il loro sviluppo. In primis proprio i paesi dove si è svolta la Cop 28 - Dubai - e dove si svolgerà la Cop 29 - Baku la capitale dell'Azerbaijan - uno dei più grandi paesi esportatori di carburanti fossili.

Questi paesi scelgono di non mettere al bando da subito le fonti fossili, ma scelgono di investire su tecniche di stoccaggio dei gas effetto serra nel sottosuolo così da salvare gli equilibri economici attuali.

Questi paesi asiatici ad oggi ricatano il sistema mondiale per la totale sudditanza che abbiamo da questo tipo di fonti.

Finalmente dal mese di gennaio in Italia si potranno sviluppare meglio le CER, le comunità energetiche rinnovabili.

Più concentro il potere energetico - come avviene attualmente con i pozzi di petrolio - più aumento la sudditanza, ma più diffondo modalità di condivisione e produzione di energia rinnovabile locale, come gli scambi che avvengono nella comunità energetiche, e più creo democrazia. Tante esperienze positive stanno nascendo e sul sito di



TeleAmbiente ne potete trovare molte. Liberi cittadini che insieme al municipio o alla chiesa di quartiere stanno facendo nascere comunità energetiche importanti.

In alcuni casi vengono coinvolti anche edifici pubblici come scuole o università. Questo accade per esempio a Roma, nel municipio VIII, dove è stata interessata anche la terza università della capitale con un progetto rivoluzionario con l'installazione di 8 mila pannelli fotovoltaici e che potrà garantire 5,2 gigawattora e un risparmio di 2.200 tonnellate di anidride carbonica.

Meno ricatti e più efficienza. Se si crea energia elettrica da fonti rinnovabili a poca distanza da dove si consuma avremo poca dispersione perché percorro poca distanza.

Inoltre, viene riattivata una socialità di prossimità che purtroppo, ad oggi, è in forte sofferenza.

Dobbiamo ripensare la politica, dobbiamo ripartire dal singolo condominio, dal singolo quartiere, solo così riusciremo a ridisegnare un futuro degno di essere vissuto. Dobbiamo avere un tessuto sociale ristabilito, con la solidarietà tra i luoghi e tra le persone.

Il famoso "glocal" dove valorizzo il locale e mi connetto in modo globale, può essere finalmente attuato oggi.

Basta organizzarsi. Ma lo dobbiamo fare noi. Deve tutto partire dal basso. Se aspettiamo il parlamento, se aspettiamo l'Europa, moriremo senza aver mai vissuto la vita che ci spetta.

Organizziamoci nel creare scambi e connessioni tra noi. Ripartiamo da noi.

Circolo Cosenza-Rende

e-mail: vascalabria@yahoo.it



PROGRAMMA escursioni Vas-Ecoturismo 2024

VAS ECOTURISMO è promozione del turismo responsabile, attento all'ecologia. Organizza iniziative per promuovere la conoscenza delle tradizioni, della cultura e della storia del territorio in cui viviamo.

Febbraio

> (25) Visita al Convento di San Francesco di Paola di Pedace (CS).

Marzo

> (17) Visita - escursione al borgo di Altomonte (CS).

> (24) Visita al borgo di Francavilla Ang. e alla cantina Benvenuto (VV).

Aprile

> (14) Visita a Gerace sede Parco Nazionale dell'Aspromonte. (RC).

> 25/26/27/28 Visita-escursione a Caprarola (Villa Farnese), Nepi, Civita di Bagnoregio e Viterbo.

Maggio

> (22) Giornata mondiale della biodiversità. Inizio della 19^a Edizione di Mangiasano, visita all'azienda agricola "Bruno Eliana" di Civita (CS).

> 11^a Edizione del Premio Internazionale di Ecologia "Verde Ambiente" in memoria di Guido Pollice, Sorrento.

> Visita - escursione alle riserve naturali lago di Tarsia-foce del Crati.

Giugno

> (1/2) Visita-escursione alla Basilica Santuario e alla grotta di San Michele di Monte Sant'Angelo (FG).

> Visita-escursione a Laino Borgo (CS), Parco Nazionale del Pollino e presentazione campagna Vas "Prevenzione Incendi".

> Campagna Vas "Diritti al mare, diritti del Mare" Belvedere M.mo (CS).

Luglio

> Visita - escursione alla Fattoria Biò, Parco Nazionale della Sila.

Agosto

> Visita-escursione all'Eremo di Camaldoli, Poppi (AR) e al Santuario Franceseano - La Verna, Chiusi della Verna (AR)

> Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Settembre

> Visita - escursione alla Sorgente del Sammarco, Sacco vecchia e Roscigno vecchia (SA) Parco Naz. del Cilento, Vallo di Diano e degli Alburni

Settembre Ottobre

> Visita alla Stazione zoologica e acquario Anton Dohrn e alla villa Pignatelli di Napoli, Pozzuoli e Procida.

Ottobre

> (16) Giornata Mondiale dell'alimentazione (FAO). Incontro-dibattito presso IIS Mancini -Tommasi di Cosenza.

> Visita - escursione ai Musei e al centro storico di Catanzaro.

> Visita - escursione a Santa Maria Capua Vetere, Pietravairano ed alla Reggia di Caserta.



Il programma è indicativo e suscettibile di variazioni. Con congruo anticipo sarà comunicato il programma dettagliato delle varie escursioni.

CAMPAGNA DI ADESIONE VERDI AMBIENTE E SOCIETÀ 2024

*Unisciti a noi
perchè abbiamo
un pianeta
da curare
e vogliamo
un mondo
senza guerre*

**Insieme per chiedere azioni concrete
per contrastare i cambiamenti climatici**

**Diventa socio VAS
€ 30,00**

**Richiedi la tua tessera scrivendo a:
soci@verdiambientesocieta.it**

**Visita il nostro sito:
www.verdiambientesocieta.it**

**Sostieni la rivista Nuova Verde Ambiente con un bonifico
iban: IT97D050180320000017056706**



Tel. 3274010905



info@verdiambientesocieta.it

